

RIME SPIRITUALI
DI M. VITTORIA
COLONNA D'AVALOS

MARCHESANA DI PESCARA,

Di nuovo date in luce

DA ANTONIO BULIFON

E dedicate

ALL'ECCELLENTISS. SIGNORA

D. LAURENZA
LACERDA

*Duchessa di Tagliacozzo, Principessa di Pal-
liano, Gran Contestabilessa del Regno
di Napoli, &c.*



IN NAPOLI,
Presso Antonio Bulifon. 1693.

Con licenza de' Superiori.



ECCELL. SIGNORA

LA fama che da per tutto rimbomba pubblicando le glorie di V. Ecc. conforme muove ogni animo ad ergerle simolacri di perpetua osservanza, ed ossequio; così particolarmente costringe à me, che mi vanto di essere osservatore delle pregiatissime gesta
a 3 del

del Signor Contestabile suo
Conforte à tenerne nell'
animo sempre viva la me-
moria per poterla conti-
nuamente servire. Il per-
che avendo di nuovo dato
alla luce le Rime Spirituali
della Signora Vittoria Co-
lonna, splendore, ed orna-
mento, del suo sesso femi-
nile; hò giudicato esser
convenevole, ad ella dedi-
carle, non solo perche a
guisa di Luna illuminata da
raggi solari del suo onore-
volissimo nome, vie più ri-
splendesse nel Mondo let-
terario, mà ancora per dar-
le

le , qualche segno dell'ardente desiderio , che hò di servirla cagionato dalle suddette eccellenti prerogative dalle quali viene adornata . Non entro qui a tessere encomj al suo nobilissimo Casato , che numeranti Heroi registrati da' Scrittori delle Spagne , d'onde ella ebbe i natali , che nulla più ; delle di cui famose gesta , e magnanime imprese formatone i trofei stanno sospesi all'occhio di ciascuno nel Tempio della Gloria ; mentre mi basterà dire , che
non

non vi si conveniva miglior compagnia, che quella dell'Eccellentissimo Signor Contestabile, col quale con degno Imeneo v'annodaste, posciacchè dalle sue rarissime qualità, e gran nobiltà di famiglia vien forzato ogni cuore a dargli i tributi d'applauso, ed ammirarne le doti, dalle quali è adornato. Gradisca ella intanto questo, benchè picciolo, dono della mia debolezza, mentre la priego a voler mirare con occhio piacevole non il dono, mà il desiderio, che hò
di

di darle segno della servi-
tù, che le professo, e l'ani-
mo, che stà intento ad
aspettare occasione colla
quale gli venga alle mani
cosa più degna di lei, a cui
alla per fine fò profondissi-
ma riverenza.

Di V. Ecc.

Di Napoli primo Ottobre 1693.

Umiliss. ed Obligatiss. Servidore
Antonio Bulifon.



ANTONIO BULIFON

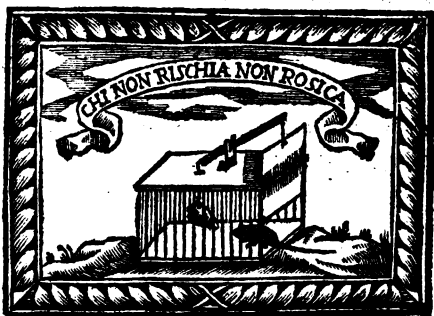
AL LEGITORE.

A Vendo già fatto ristampare le Rime d'alcune delle più celebri Poetesse, che per le rarissime copie, che se ne ritrovavano, erano vicine a perdersi fra l'ombre dell'oblivione; a queste mancavano le Rime Spirituali della dottissima Signora Vittoria Colonna, le quali ora ti presento; essendomi stato concesso dalla fortuna d'averle dall'eruditissimo Signor Vincenzo Vidman Regio Consigliero, il quale siccome non lascia di giovare a gli studiosi delle buone lettere, de' quali grandissimo favoreggiatore si è con tutti dimostrato, così non manca in tutte l'occasioni di
far

far risplendere il suo sommo sapere, e giustizia . In questa terza editione vi sono giunti trentatrè Sonetti, i quali la prima fiata non si diedero alla luce; e benche si ritrovassero nel libro delle Rime profane della medesima da me ristampato, alcuni Sonetti Spirituali, l' hò voluto nulladimeno anco nel presente volume inserire . Godi in tanto di questo Libretto, che non mancherò continuamente di pascere il tuo ingegno con altri, che forsi non saranno ingrati al tuo gusto; e vivi felice.



VITA





RIME SPIRITVALI

Della Illustriss. Signora

VITTORIA COLONNA,

Marchesana di Pescara.



POI che'l mio casto amor gran tempo tenne
L'alma di fama accesa, ed ella un'angue
In sen nudrio; per cui dolente hor langue,
Volta al Signor, onde il rimedio venne:
I santi chiodi homai sieno mie penne;
Et puro inchiostro il pretioso sangue;
Vergata carta il sacro corpo exangue:
Si ch'io scriva per me quel, ch'ei sostenne,
Chiamar qui non convien Parnaso, o Delo;
Ch'ad altra acqua s'aspira, ad altro monte
Si poggia, v' piede human per se non sale.
Quel Sol, ch'alluma gli elementi, e'l cielo,
Pregosch'aprendo il suo lucido fonte,
Mi porga humore a la gran sete uguale.

A

L'al-



L'Alto Signor, del cui valor congiunte
 Tien due varie nature un sol subietto,
 Prego che sia il mio Apollo; & gli occhi, e't
 Mi bagni homai del suo celeste fonte; (petto
 Si che sopra altre Muse, & altro, monte
 La vera fede al mio basso intelletto;
 Et spiri l'aura sacra altro concetto,
 Che renda al cor l'eterne grazie conte.
 Non cerco ornar le tempie mie d'alloro,
 Ne con Icaro alzarmi; onde poi d'alto
 Habbia a cader nel mio morir secondo.
 Spero viver mai sempre, e d'altro ch'oro
 Haver corona; se con leggier salto
 Saprò in tutto fuggir dal falso mondo.



PArrà forse ad alcun, che non ben sano
 Sia il mio parlar di quelle eterne cose,
 Tanto a l'occhio mortal lontane, a scose,
 Che son sovra l'ingegno, & corso humano.
 Non han, credo, costor guardato al piano
 De l'humiltate, & quante ella pompose
 Spoglie riporti, & che de le ventose
 Glorie del mondo ha l'huom diletto in vano.
 La fe mostra al disio gli eterni, & grandi
 Oblighi, che mi stanno in mille modi
 Altamente scolpiti in mezzo't core.
 Lui, che solo il può far, prego, che mandi
 Virtù, che scioglia, & spezzi i duri nodi
 A la mia lingua; onde gli renda honore.
 S'in



S'In man prender non soglio unqua la lima
 Del buon giudicio, & ricercando intorno
 Con occhio disdegnoso, io non adorno,
 Ne tergo la mia rozza incolta rima:
 Nasce, perche non è mia cura prima,
 Procacciar di ciò lode, ò fuggir scorno;
 Ne che, dopo il mio lieto al ciel ritorno,
 Viva ella al mondo in più honorata stima.
 Ma dal foco divin, che'l mio intelletto,
 (Sua mercè) insi.ima; convien ch'escan fuore,
 Mal mio grado talhor queste faville.
 Et s'alcuna di loro un gentil core
 Avvien, che scaldi; mille volte, & mille
 Ringratiar debbo il mio felice errore.



Con la Croce a gran passi ir vorrei dietro.
 Al SIGNOR per angusto erio sentiero;
 Sì, ch'io scorgessi in parte il lume vero,
 Ch'altro, che'l fenso aperto al fedel Pietro.
 Et se tanta mercede hor non impetro,
 Non è, ch'ei non si mostri almo, & sincero;
 (Lassa) ma non scorgo io con l'occhio intero
 Questa humana speranza esser di vetro:
 Che s'io lo cor humil, puro e mendico
 Appresentassi a la divina mensa,
 Ove con dolci & ordinate sempre
 L'angel di Dios nostro verace amico,
 Se stesso in cibo per amor dispensa;
 Ne sarei forse un dì satia per sempre.



PEnde l'alto SIGNOR su'l duro leg no
 Per le nostre empie colpe; e'l tristo core
 Non prende tal virtù da quel valore,
 Che pender sol da lui diventi degno.
 Con divine parole il bel dissegno
 Fece ei del viver vero; & poi colore
 Gli diè co'l sangue; & che de l'opra amore
 Fosse cagion, ne dà se stesso in pegno.
 Viva di fiamma l'alma, & l'intelletto
 Di luci appaghi; & con questa, & cō quella
 Erga, & rinforzi il purgato desire.
 Vengano à mille in me calde quadrella
 Da l'aspre piaghe; ond'io con vero effetto
 Prenda vita immortal dal suo morire.



DA DIO mandata angelica mia scorta
 Guida per dritto calle al ciel la mente;
 Et qualhor l'alma al suo cader consente,
 Riprendi il freno, e'l piè lasso conforta;
 Sì, ch' à le nozze eterne non sia morta
 Ogni mia luce; ma con lampa ardente
 Chiamata dal SIGNOR saggia prudente,
 Aperta al giunger mio trovi la porta.
 Et perche'l cor l'aspetti, à ciascun' hora
 Per girgli incontro lietamente armato
 Di puro santo amor, di viva fede;
 Poi, c'hai di me la cura, ch'ei ti crede,
 Mostrami i segni, quasi interna aurora,
 Del venir del mio Sol chiaro, & beato.

Tempo

vita

Tempo è pur, ch'io con la precinta vesta,
Con l'orecchie, & con gli occhi avidi in te.
Et con le faci in man vive, & ardenti (ti,
Aspetti il caro Sposo & lieta, & presta;
Per honorarlo riverente honesta,
Havendo al cor gli altri desiri spenti;
Et brami l'amor suo, l'ira paventi;
Sì, ch'ei m: trovi al gran bisogno desta.
Non ch'io sol prezzi i suoi doni infiniti,
Et le soavi sue alte parole;
Onde vita immortal lieto m'offerse:
Ma perche la man santa non m'additi,
Dicendo: Ecco la cieca, che non scerse
Fra tanti chiari raggi il suo bel Sole.

vita

Quando dal lume il cui vivo splendore
Rende'l petto fedel lieto, & sicuro,
Si dissolve per gratia il ghiaccio duro,
Che sovente si gela intorno'l core;
Sento à i bei lampi del possente ardore
Cader de le mie colpe il manto oscuro,
Et vestirmi in quel punto il chiaro, & puro
De la prima innocentia, & primo amore.
Et se ben con secreta, & fida chiave
Serro quel raggio; egli è schivo, & sottile
Sì, ch'un basso pensier lo scaccia, & sdegnar
Ond'ei ratto se'n vola; io mesta, & grave
Rimango; & prego'l, che a' ogni ombra vile
Mi spogli, acciò piu presto à me se'n vegna.

A 3

Spiego



Spiego ver voi, Signore, indarno l'ale,
 Prima che'l vostro caldo interno vento
 M'apra l'aria d'intorno, qualhor sento
 Vincer da nuovo ardir l'antico male.
 Che giunga a l'infinito opra mortale,
 Vostro dono è: però che in un momento
 La può far degna; ch'io da me pavento
 Di cader col pensier, quand'ei più sale.
 Bramo quel raggio, di che'l ciel s'alluma,
 Che scaccia dense nebbie; & quella accesa
 Secreta fiamma, ch'ogni giel consuma:
 Perché poi lieve al caldo, & a la bruma,
 Tutta al divino honor l'anima intesa,
 Si moua al volo altero in altra piuma.



Ogni elemento testimon ne rende
 De la prima cagione; & che superna
 Virtù ne regge; acciò che l'huom discerna,
 Che'l valor di là sù tutto comprende.
 Qui solo mira il saggio, & non s'accende
 Al vero ardor con la sua parte interna;
 Ma sol l'infiamma quella humile eterna
 Pietà, che'n croce sol se stessa offende.
 Questa può far prigion l'alto intelletto,
 Legar l'altera voglia; & questa insieme
 Discioglie i nodi a ciascuna alma intern
 Questa ogni van desio sgombra del petto
 Et lo riempie di verace speme,
 Che gli promette un sempiterno giorno.

Pa-



Padre eterno del Ciel, se (tua mercede)
 Vivo ramo son'io ne l'ampia, & vera
 Vite, ch'abbraccia il mondo, e seco intiera
 Vuol la nostra virtù solo per fede;
 L'occhio divino tuo languir mi vede
 Per l'ombra intorno a le mie frondi nera;
 S'a la soave eterna Primavera
 Il quasi secco humor verde non riede:
 Purgami sì, che, rimanendo io teco,
 Mi cibi ognibor de la rugiada santa,
 Et rinfreschi co'l pianto la radice.
 Verità sei: dicesti d'esser meco:
 Vien dunque bomai; si ch'io frutto felice
 Faccia in te degno di sì cara pianta.



Dio lumi porge a l'huomo il vero Sole;
 L'un per condurre a fin caduco, & frale;
 Un pensier breve, un'opra egra, & mortale;
 Co'l qual pensa, discernesintende, & vuole:
 L'altro, per cui sol DIO s'honora, & cole;
 Ne scorge al ciel per disusate scale;
 Et indi poggian poi più sù quell'ale,
 Ch'egli (sua gran mercè) conceder suole.
 Co'l primo naturalia voglia indegna
 Vince quel cor gentil, che sproni, & freno
 Dona a l'alta ragion d'ogni desio:
 Con l'altro il mondo, & se medesimo sdegna
 Colui, che cbiude a l'ombra, & apre il seno
 Al raggio puro, che'l trasforma in DIO.

A 4 Veg-



Veggio di mille ornati veli a volto
 Il chiaro, & puro vero, & poi con mille
 Finte di charità vive faville
 Coprir l'amaro petto un dolce volto.
Mille false Sirene intorno ascolto;
 Et so, che la lusinga, è il ciel sortille
 A gradi indegni; & odo & trombe, & squille
 Sonar per tal, che in vita è già sepolto.
Se col maligno, & maledette arpie;
 Che pur l'occhio ne dà, mentre il cor toglie,
 L'honor, la vita, il tempo, & la ricchezza.
Se DIO con l'armi sempre giuste, & pie
 Tanti intricati nodi homai non spezza,
 La santa mano sua più non gli scioglie.



Deh potess'io veder per viva fede (ti;
 (Lassa) con quanto amor n'ha DIO crea-
 Con che pena riscossi; & come ingrati
 Semo a così benigna alta mercede:
Et come ei ne sostien; come concede
 Con larga mano i suoi ricchi, & pregiati
 Tesori; & come figli, in lui rinati, (de:
 Ne cura; & più quel, che più l'ama, & cre-
Et com'ei nel suo grande eterno impero
 Di nova charità s'arma, & accende;
 Quando un forte guerrier pregia, & corona.
Ma poi che per mia colpa non si stende
 A tanta altezza il mio basso pensiero;
 Provar potess'io almen com'ei perdona.
 Quando



Quando vedrò di questa mortal luce
 L'ocaso, & di quell'altra eterna l'orto,
 Sarà pur giunta al desiato porto
 L'alma, cui speme hora fra via conduce:
 Et scorderò quel raggio, che traluce
 Sin dal ciel nel mio cor, del cui conforto
 Vivo con occhio più di questo accorto,
 Com'arde, come pasce, & come luce.
 Soave fia il morir per viver sempre;
 Et chiuder gli occhi per aprirgli ogn' hora
 In quel sì chiaro, & lucido soggiorno:
 Dolce il cangiar di queste varie tempre
 Co'l fermo stato. O quando fia l'aurora
 Di così chiaro avventuroso giorno?



Quando quell'empio tradimento aperse
 GIESU contra se ordito al caro amato
 Discepol, che in sembianze sì turbato,
 Tacendo, quasi à gli altri il discoverse:
 Per me' celarlo il bel grembo gli offerse;
 Ma pria che fusse il duolo oltrapassato
 Dal core, e'l viso avesse ancho bagnato,
 Il sonno chiuse gli occhi, e'l duol coverse.
 Ond'ei cadde nel dolce letto; & volo
 Non fece augei giamzi tant'alto, quanto
 Volò, cadendo, allhor l'Aquila altera.
 Alzata al cielo, ivi di spherà in sphera
 Le stelle tutte, & l'uno, & l'altro polo
 Vide. O riposo glorioso, & santo!

C Ibo, del cui meraviglioso effetto
 L'alma con l'occhio interno chiaro vede
 L'alta prima cagione, & prende fede,
 Che sei DIO vero, & mio verace obietto:
 Nutrita del tuo ardor con humil petto,
 Quasi del ciel sicura indegna herede,
 Vorrei là sù far gloriose prede,
 Per forza d'un sol puro acceso affetto.
 Ch'a te furar si possa il tuo bel regno
 Con violenta man, ne mostri; & poi
 Ne dai te stesso in gratioso pegno.
 Tutto, sol per far noi divenir tuoi,
 Facesti; & pur da noi s'usa ogn'ingegno,
 Et ogni poder nostro incontro a noi.

A Nima, il Signor viene; homai disgombrala
 Le folte nebbie intorno dal tuo core;
 Acciò che l'ugge del terreno amore
 A l'alta luce sua non fuccian'ombra.
 Et perche'l fallir nostro spesso ingombra
 La vista sì, ch'a quel chiaro splendore
 Passar non può; da te scaccia l'errore,
 Ch'a gli occhi tuoi cotanto bene adembra.
 Ei volentier vien nosco; & festa, & gioja
 Sente, & le vere sue delitie, quando
 Con noi parte i divini alti tesori:
 Onde metter convien noi stessi in bando
 Del cieco mondo, sì che qui si mija,
 E'n Dio si viva, & lui s'ami, & honori.

Re-



R Iverenza m' affrena, & grande amore
 Mi sprona spesso al glorioso effetto
 Di dare albergo a DIO dentro'l mio petto,
 Gradito (sua mercede) a tanto honore:
 Il giel de le mie colpe, e'l vivo ardore
 Suo verso noi, fan dubbio a l' intelletto;
 Questo l' accende, e quel spegne l' affetto;
 L' uno a la speme va, l' altro al timore.
 Ma la fede fra i dubj ardita, & franca,
 Ciede il cibo de l' alma; onde si sforza
 D' accostarfi a quel sol candida, & bianca.
 Perche, mentr' ella vive in questa scorza
 Terrena, ha la virtù debile, & stanca,
 Se'l nutrimento suo non la rinforza.



Q Vi non è il loco humil, ne le pietose
 Braccia de la gran Madre, ne i Pastori,
 Ne del pietoso Vecchio i dolci amori,
 Ne l' angeliche voci alte, & gioiose;
 Ne de i Re sapienti le pompose
 Offerite, fatte con soavi ardori:
 Ma ci sei tu, che te medesimo honori,
 SIGNOR, cagion di tutte l' altre cose.
 Sò, che quel vero, che n' ascesti, DIO
 Sei qui; ne invidia altrui: ma ben pietade
 Hò sol di me; non ch' io giungessi tardo:
 Non è il tempo infelice; ma son' io
 Misera, che per fede ancor non ardo,
 Come essi per vederti in quella etade.



Felice giorno à noi festo, & giocondo; (puro
 Quando offerse il SIGNOR del sacro, &
 Corpo nadrirne, & render l'buom sicuro
 Di star sempre con lui nel cieco mondo:
 Et che per tal virtù leggiero il pondo
 Fora de' nostri mali: e'l popol duro
 Quel divino parlar velato oscuro
 Intese mal co'l cor' empio, & immondo.
 Onde sol meraviglia, & grande horrore
 Diede al superbo quell'alta mercede,
 Di dar per nostro cibo à noi se stesso.
 Et solo à queis che l'odio con l'amore
 Havean vinto, & la legge con la fede,
 Il dono, che dà vita, al cor fù impresso.



APrasi il cielo, & di sue gratie tante
 Faccia che'l mondo in ogni parte abonde;
 Sì che l'anime poi liete, & feconde
 Sien tutte di virtute amiche, & sante.
 Soave l'rimavera ornì, & ammante
 La terra; & corran puro nettar l'onde;
 Copra di gemme il mar l'altiere sponde;
 Et ogni scoglio sia ricco di amante;
 Per adornare il giorno avventuroso,
 Che ne diè il parto eternamente eletto,
 Per apportar vera salute à noi.
 Acant a r, come in veste humana ascoso
 Venne il figliuol di DIO, discenda poi
 Da l'angeliche squadre il più perfetto.

Gli



GLi Angeli eletti al gran bene infinito
 Braman' hoggi soffrir penosa morte;
 Acciò ne la celeste empirea corte
 Non siapizè il seruo, che'l Signor gradito.
 Piange l'antica madre il gusto ardito,
 Ch' à figli suoi del ciel chiuse le porte:
 Et le due man piagate hor sono scorte
 Da ridurne al camin per lei smarrito.
 Asconde il Sol la sua lucida chioma;
 Spezzansi i sassi vivi; apronsi i monti;
 Trema la terra, e'l ciel; turbansi l'acque:
 Piangon gli spiriti al nostro mal sì pronti
 De le catene lor l'aggiunta soma;
 Non piàge l'huom, che pur piàngendo nacque.



PVri Innocenti il vostro invitto, & forte
 Duca parte, & vi lascia soli inermi;
 Et vuol che i vostri petti siano schermi
 A le sue spalle. O benedetta sorte!
 Herode con le voglie inique, & torte
 Incide, & spezza i bei teneri germi:
 Et ei ne rende à voi gli eterni, & fermi
 Frutti; & vita immortal per breve morte.
 Tolti dal latte, deste il pianto solo
 Per parole à i martiri: ed egli ornati
 V'ha di celesti palme, & santi allori.
 A pena eran su gli homer vostri nati
 I vanni, ò caris, & pargoletti amori,
 Ch' alzasse infin' al cielo il primo volo.

V'eg-

Rime

VEggo hoggi nel pensier sotto la mano
 Di Battista il figliuol di DIO lavarfi
 Al sacro fiume, non gi.à per purgarfi;
 Ma lavar seco tutto'l seme humano.
 Quanto per se; ma il nostro folle insano
 Voler cerca di novo rimacchiarsi
 Nel sangue uile; & poi macchiato, farsi
 Del chiaro fonte suo schivo, & lontano.
 Il gran Padre ad udirlo hoggi ne'nvita;
 E'l divin Figlio poi ne dona il pegno
 Con la Colomba; ed ei con l'opra humile.
 Ubbidir dessi al suon de l'infinita
 Virtute; & creder sempre a si bel segno;
 Seguendo poi l'essempio alto, & gentile.

Rime

SE'l breve suon, che sol quest'aer frale
 Circonda, & move; & l'aura, che raccoglie
 Lo spirto dentro, & poi l'apre, & discioglie,
 Soavemente in voce egra, & mortale;
 Con tal dolcezza il cor sovente assale,
 Che d'ogni cura vil s'erge, & ritoglie
 Sprona, accende'l pensier, drizza le voglie
 Per gir volando al Ciel con leggiere ale;
 Che sia, quand'udirà con vivo zelo
 La celeste harmonia l'anima pura
 Sol con l'orecchia interna intenta al vero
 Dinanzi al suo Fattor nel sommo Cielo,
 V' non si perde mai tuono, ò misura,
 Ne si discorda il bel concerto altero?

Vor-



Vorrei l'orecchia haver quì chiusa, & sorda
 Per udir co i pensier più fermi, e intenti
 L'altie angeliche voci, e i dolci accenti,
 Che vera pace in uero amor concorda.
 Spira un' aer vital tra corda, & corda,
 Divino, & puro in quei vivi stormenti
 Et si move ad un fine i lor concenti;
 Che l'eterna armonia mai non discorda.
 Amor alza le voci, amor le abbassa;
 Ordina, & batte ugual l'amp la misura,
 Che non mai fuor del segno in van percore;
 Sempre è più dolce il suon, se ben'ei passa
 Per le mutanze in più diverse note;
 Che chi compone il canto vi n'ba cura.



Vorrei, che sempre un grido alto, & possente
 Risognasse GIESV' dentro'l mio core;
 Et l'opre, & le parole anco di fore
 Mostraffer fede viva, & speme ardente.
 L'anima eletta, che i bei semi sente
 In se medesima del celesto ardore,
 GIESV' vede, ode, e 'ntende; il cui valore
 Alluma, infiamma, purga, apre la mente.
 Et dal chiamarlo assai, fermo, & ornato
 Habito acquista; tal che la natura
 Per vero cibo suo mai sempre il chiama:
 Onde a l'ultima guerrasa noi si dura,
 De l'bosse antico, sol di fede armato
 Già per lungo uso il cor da se lo chiama.
Vedeo

VEdea l'alto SIGNOR, ch'ardendo langue
 Del nostro amor, tutti i rimedj scarsi
 Per noi s'ei non scendea què in terra à farsi
 Huomo, & donarci in croce il proprio sangue.
 Ivi si vede haver nudo, & exangue,
 Desarmati i nimici, & rotti, & sparsi
 Lor fieri artigli; & non può più vantarsi
 Del primo inganno il rio pestifero angue.
 Novo triumpho, e in novo modo nota
 Vittoria; che morendo ei vinse, & sciolse
 Legato, & preso i suoi contrarj nodi.
 Ben fù d'ogni superbo orgoglio vota
 Questa alta gloria: onde in se stesso volse
 Insegnarne humiltate in tutti i modi.

Quella che'l bene, e'l male in sì poche hore
 Contra il divin precetto intender volse,
 Co'l pomo i lunghi affanni insieme colse;
 Onde si piange anchor l'antico errore:
 Ma l'alma sacra vite a' grand'odore
 Del salutar suo frutto ne raccolse;
 E i secchi rami al verde tronco involse,
 Che serba eterno il bel vivo colore.
 Seco ne inesta hor la ben nata pianta;
 Onde vita si coglie: & l'arbor prima
 Vietata, crudel morte al mondo diede.
 A che salir, per ricader da cima
 Di questa; se di quella à l'ombra santa
 Scorger si può quanto s'intende, & vede?

M ossi



Mossi da i grandi effetti alzaron l' ali
 A la prima cagion quei primi ingegni;
 Et à noi tanti, & sì possenti segni
 De la bontà di DIO son nudis, & frali.
 Ma se non puote gli occhi egri, & mortali
 Aprir nostra natura, almen si degni
 Mirar se stessa; & converrà, che sdegni
 Di sentirsi intricata in sì gran mali.
 Vedrà come il SIGNOR n' aspetta, & sempre
 Tiene al nostro girar. più salda, & ferma
 La stabil pietra de la sua bontade;
 Et scorge l'opre nostre con l'inferma
 Natura insieme; & vuol, che la pietade
 Sua dolce il nostro amaro error contempri.



Vedremmo, se piovesse argento, & oro,
 Ir con le mani pronte, e i grembi aperti
 Color, che son de l'altra vita incerti
 A raccor lieti il vil breve tesoro:
 Et sì cieco guadagno, & van lavoro
 Esser più caro à quei, che son più esperti:
 Che le ricchezze danno, & non i meriti
 Hoggi le chiare palme s'è'l verde alloro.
 Ma non si corre à DIO, che dal ciel porta
 Dentro la piaga del suo destro lato
 D'infinito tesor perpetua pioggia.
 Et se spirito alcun gli apre la porta; (nato
 Dicon, che inganna il mondo, ò ch'è ingan-
 Dal suo pensier, che troppo in alto poggia,
 Parmi



P Armi veder con la sua face accesa
 Ir lo Spirto divino, e ovunque troua
 Escas, l'accende; & già purga, & rinoua
 Del vizzo antico l'alma vera Chiesa.
 E i saggi Cavallieri han già compresa
 La lor pace futura; e a ciascun giova
 Che la guerra cominci; & s'arma, & proua
 Mostrarli ardito a sì felice impresa.
 Già la tromba celeste intorno grida;
 Et lor, che de la gola, & de le piume
 S'han fatto idolo in terra, a morte sfida.
 Celar non ponno il vizio a quel gran lume,
 Che dentro al cor penetra, ov'egli annida;
 Ma cangiar lor convien vita, & costumi.



B eata l'alma, che le voglie ha schive
 Del mondo, & del suo vil breve soggiorno:
 Misera quella, a cui sembra es sì a dorno,
 Ch' a huopo suo non l'usa; anzi a lui vive.
 Tutte al Padre celeste andremo prive
 Del manto, che ne copre il vero intorno
 Quel primo amaro, ò dolce ultimo giorno,
 Che morte, ò vita eterna a noi prescrive.
 O quanti piangeran le perdute hore,
 Havute in pregio per la breve gioja;
 Che gli lusinga a lor perpetuo danno.
 Poiche'l mal per natura non gli annoja,
 Et del ben per ragion piacer non hanno;
 Habbian' almen di DIO giusto timore.

Parea

Parea più certa prova al manco lato
 Tentars se'l Signor nostro havea più vita
 Allhor, che fece al destro ampia ferita
 Su'l morto corpo in croce il braccio irato:
 Ma, perche sempre intero il cor serbato
 Esser devea per quei, c'han seco unita
 L'anima, errò la man cieca smarrita,
 Torendol dal camin dagli altri usato.
 Onde hor per cari figli entro i suoi nidi
 Co'l dolce sangue suo ne ciba sempre;
 E dal fero angue n'assicura, e asconde.
 Ohimè ch'a tal pensier del pianto l'onde
 Devriano alzarsi fuor de i nostri lidi
 Soura tutte le basse humane tempore.

SONETTO AGGIUNTO.

Chiari raggi d'amor, scintille accese
 Di pietà viva escon del sacro lato,
 Scudo divin contra'l gran Padre irato,
 La cui gran forza il nostro error difese.
 Fur sempre a l'altrui ben sue voglie accese;
 Nudo per se, per noi di gloria armato:
 Parco nel viver suo chiaro, & beato,
 Ma ne l'aspro morir chiaro, & cortese.
 Porge l'aperta piaga alta, & sicura
 Letitia, anzi arra de l'eterno riso;
 E con lume divin ferma la fede.
 Bella cagion, che in terra l'huom diviso
 Rende a se stesso; & fuor d'ogni altra cura,
 Vuol che del pianto il pianto sia mercede.
 L'occhio



L' Occhio divins che sempre il tutto vede;
 Nulla vide qua giuso in terra eguale
 A l'alma (sua mercè) fatta immortale:
 Onde per proprio oggetto il ciel le diede;
 Sposandola con pura ardente fede;
 Et di ricche amorose, & leggiere ale
 Di speme ornandos, acciò per cotai scale
 Lieta salisse a la celeste sede.
 Poi, quasi forma del suo segno impressa,
 Guardandola, le accese intorno intorno
 Di viva carità mille fiammelle:
 Ond' ella rimirando in quello adorno
 Suo ben, Fattor del cielo, & de le stelle,
 Spregia ricchezza, è'l mondo, & più se stessa.



N On de' temer del mondo affanni, ò guerra
 Colui, se' have co'l ciel tranquilla pace,
 Che nuoce il gielo a quel, ch' entro la face,
 Del calor vero si rinchiude, & serra?
 Non preme il grave peso de la terra
 • Lo spirito, che vola alto, & vivace:
 Ne fan biasmo l'ingiurie a l'huom, che tace,
 Et prega più per chi più pecca, & erra:
 Non giova saettar presso, ò lontano
 Torre fondata in quella viva pietra,
 Ch' ogni edificio human rende sicuro:
 Ne tender reti con accorta mano
 Fra l'aer basso, paludoso, & scuro
 Contra l'augel, che sopr a'l ciel penetra.

Con



Con vomer d'humiltà larghe, & profonde
 Fosse conuiemmi far dentro al mio core;
 Sgombrando il mal terreno, e'l tristo humore,
 Pria che l'aggravi quel, questo l'inonde.
 Tal ch'altra poi miglior terra il circonde,
 Et piu fresca del ciel pioggia lo irrore;
 Onde la vite del divino amore
 Germini frutti, non labrusca, & fronde.
 Ma pria che l'ombra in tutto la ricopra,
 Et poscia indarno fra le vane foglie
 Aspetti il caldo del celeste raggio;
 Lui, che fu scio humil, prego, che scopra
 Se stesso al cor; poiche da me sempre baggio
 Tenebrosi pensier, superbe voglie.



L'Invitto Re del ciel sol d'amor vero,
 Et d'alta pura uhidienza armato
 In mezzo del superbo mondo ingrato,
 Et del popolo suo malvaggio, & fero
 Tolse lo scritto, qu'era il primo altero
 Huomo a l'eterno duol sempre obligato,
 Miser, tristo, prigion, seruo, legato,
 Sotto la dura legge, & l'aspro impero:
 Spogliando i gran tiranni a campo aperto,
 Prese di terra in croce un picciol volo;
 Ivi l'affisse, & lo dannò co'l sangue:
 Indi carico di spoglie, il camin'erio
 Salio del ciel. Questo è il triumpho solo,
 La cui gloria per tempo unqua non langue.

Van-



Q Vando in se stesso il pensier nostro riede,
 Et poi sopra di se s'erge la mente;
 Si che d'altra virtù fatta possente
 Vivo ne l'aspra croce il SIGNOR vede:
 Sale a cotanto ardir, che non pur crede
 Effer suo caro membro, anzi allhor sente
 Le spine, i chiodi, il fele, & quella ardente
 Sua fiamma in parte sol per viva fede.
 Son queste gratie sue, non nostre; ond' hanno
 Per regola, & per guida quel di sopra
 Spirto, che dove più gli piace spira.
 Et s'alcun si confida in fragil'opra
 Mortal, col primo padre indarno aspira
 Ad altro, ch' a ricever nuovo inganno.



Q Vando di sangue tinte in cima al monte
 Le belle membra in croce al ciel scoverse
 Colui, che con la vita al Padre offerse
 Le voglie al suo voler sempre congiunte,
 Il salutifer sacro divin fonte,
 Anzi il mar de le gratie allhor s'aperse;
 Et furo entro'l gran sen l'ire disperse
 Già ne l'antica legge aperte, & conte.
 Gli Angeli ardendo insieme di morire
 Mesurar desio; ma charità maggiore
 Fù giusto freno a sì pietoso ardire.
 Dicendo: Ristorar non può il mio bonore
 Altri; ne per amor tanto patir;
 Ne lzar' altro fangue un tanto errore.

S'io



S'Io guardo al mio Signor, la cui grandezza
 Non cape il primo suo più largo cielo;
 Qui in terra chiuso in picciol mortal velo
 Per far capace noi di tanta altezza;
 Il mondo, i suoi tesori, & la vaghezza, (gelo,
 Ch'ei scopre a gli occhi nostri al caldo, e al
 Quant' hò più lume ogn'hor cangiando'l pelo,
 Più il mio cor (sua mercè) l'odia, & dispres-
 O come breve par quel che circonda . (za.
 Apollo, a l'alma, che già illustra, & scalda
 Il vero Sol con luci alme, & divine.
 Quanto contiene in se l'alta, & rotonda
 Palla celeste con la mente salda
 Ella usa sol per mezzo al suo bel fine.



S Pero che mandi homai quel saggio eterno
 SIGNOR, ver noi sol per pietade irato,
 Il santo fulgor suo dal ciel turbato
 In questo cieco lagrimoso verno:
 Et percota la pietra, v' per governo
 Del mondo ha'l sacro suo tempio fondato:
 Et sparga poi d'intorno in ciascun lato
 Fiamme divine il suo bel foco interno.
 Et dal gran colpo quei, che non ben saldi .
 Sù vi s'appoggian, forse allhor cadranno
 Nel mar de'lor desii, freddo, & oscuro:
 Et gli altri, che vi son già fermi, & caldi
 Del vivo ardor, che non consuma, hauranno
 Modo d'arder più chiaro, & più sicuro.
 l'anno



V Anno i pensier tal' hor carichi di vera .
 Fede al gran figlio in croce; & indi quella
 Luce, ch'ei porge lor serena, & bella,
 Gli guida al Padre in gloriosa schiera:
 Ne questo almo favor rende piu altera
 L'alma fedel, poiche fatta è rubella
 Del mondo, & di se stessa; anzi rende ella
 A DIO de l'honor suo la gloria intera.
 Non giungon l'humane ali à l'alto segno,
 Senza il vento divin, ne l'occhio scopre
 Il bel destro sentier, senz'à l gran lume.
 Cieco è l nostro voler; vane son l'opre;
 Cadono al primo vol le mortai piume,
 Senza quel di GIESV fermo sostegno.



Q Val digiuno augellin, che vede, & ode.
 Batter l'ali a la madre intorno, quando
 Gli reca il nutrimento; ond'egli amando
 Il cibo, & quella, si ra. legra, & gode:
 Et dentro al nido suo si strugge, & rode
 Per desio di seguirla anch'ei volando;
 Et la ringratia, in tal modo cantando,
 Che par ch'oltra il poter la lingua snode:
 Tal'io, qualhor il caldo raggior & vivo
 Del divin Sole, onde nudrisco il core,
 Più de l'usato lucido lampeggia;
 Mouo la penna, mossa da l'amore
 Interno; & senza ch'io stessa m'avveggia
 Di quel, che io dico; le sue lodi scrivo.

Quan-



Quando la croce al SIGNOR mio coverse
 Gli homeri santi; & ei dal peso grave
 Fu costretto a cader; hor con qual chiave
 Era allhor chiuso il ciel, che non s'aperse?
 Sol per pietà di noi quanta sofferse
 Contra se crudeltade! oime il soave
 Sangue innocente pur convien; che lave
 Le macchie intorno al reo mondo cosperse.
 Nasce il nostro riposo da la guerra
 De l'auttor de la pace; & viene a noi
 Lume dal chiuder gli occhi al vero Sole.
 Il divin Padre i gran secreti suoi
 Cela; & discopre, quando, & com'ei vole:
 Et basti a noi saper; ch'egli non erra.



Perche la vista, & più la mente adombra
 De la propria eccellenza il van desio,
 Nel regno lucidissimo di DIO
 Gli invidi spirti rei vider sol'ombra.
 Dunque, se da colui, che'l falso sgombra,
 Per torcer gli occhi a se stessi, in oblio
 Mandar gli angeli il vero; ohime quant'io
 Debbo temer, cui terren peso ingombra!
 Il troppo amar noi stessi da la prima
 Madre à l'ultimo figlio, sempre fia
 L'armasch'usa il nimico à nostri danni.
 Chi vola al ciel, per non cader trà via
 Preghi il SIGNOR, senza di se far stima,
 Che gli apra l'aria intorno; & moua i vāni.

B. Di



Dl gioja in gioja, & d'una in altra schiera
 Di dolci, & bei pensier l'amor superno
 Mi guida fuor del freddo arido Verno
 Ala sua verde, & calda Primavera.
 Forse il SIGNOR, fin che di molle cera
 Mi veggia il petto, onde'l sigillo eterno
 M'imprima dentro nel più vivo interno
 Del cor la fede sua fondata, & vera;
 Non vuol con l'aspra croce al sentier'erto;
 Ma co'l giogo soave, & peso lieve
 Condurmi al porto per la via men dura:
 O forse anchor, come benigno esperto
 Padre, & maestro in questa pace breve,
 A lunga guerra m'arma, & m'assicura.



Quando (mercè del ciel) quasi presente
 Scorge per viva fede ad una ad una
 L'alme gratie divine, & poi le aduna
 Tutte in un punto il cor lieto, & ardente;
 Tirar da tanta gioja allhor si sente;
 Che quanto giace qui sotto la luna,
 La morte, il mondo, & buona, & rea fortuna
 Riman poi sotto l'amorosa mente.
 Et mentre seruon l'ali al gran pensero, (monte
 Hor su'l mare, hor su'l fiume, hor sevr'al
 Veggio il Sol di là su splendor fra noi:
 Et quando DIO, quando buom, far qua giù cote
 L'eterne glorie, & a bei raggi suoi
 Disparir l'ombre, & dimostrarsi il vero.

Se



SE ne diè lampa il ciel chiara, & lucente,
 Per metter foco in terra, acciò ch'egli arda
 Per nostro ben; qual ghiaccio ne ritarda,
 Che non s'infiammi ogni gelata mente?
 E' forte la virtù, l'esca possente, (guarda;
 Largo il SIGNOR, che con dritto occhio
 Qual alma è più veloce, & qual più tarda
 A correr per purgarsi al lume ardente?
 Guerra, di union la viva face
 Minaccia, & sfida a morte, & a martiri,
 Per riunirne poscia a la sua pace.
 Accende il piante in noi; move i sospiri;
 Consuma in terra quanto al senso piace,
 Per adempire in ciel nostri desiri.



DEbile, & inferma a la salute vera
 Ricorro; & cieca al Sol, cui sempre adoro,
 Mi volgo; & nuda bramo il celeste oro;
 Et vo al suo foco fredda in pura cera:
 Et quanto in se disfida, tanto spera
 L'alma in quel d'ogni ben ricco tesoro,
 Che la può far con largo ampio ristoro
 Sana, ricca, al suo caldo arder sincera.
 Onde con questi doni, & questo ardire
 Lo veggia, non co'l mio, ma co'l suo lume:
 Et lo ringrati co'l suo stesso amore.
 Non sarò carca allhor di van desire,
 Ma lieve, armata di celesti piume;
 Per rivolare al ciel co'l mio **SIGNORE.**

B z Vorrei .



Vorrei, che'l vero Sol, cui sempre invoco,
 M'adasse un lampo eterno entro la mente;
 Et non si breve raggio, che sovente
 Leva girando intorno a poco a poco:
 Ma riscaldasse il cor co'l santo foco,
 Che serba dentro in se viva, & ardente
 Fiamma; & queste faville tarde, & lente
 M'ardesser molto in ogni tempo, & loco.
 Lo spirito è ben dal caldo ardor compunto,
 Et sereno dal bel lume il desio:
 Ma non ho da me forza a l'alta impresa.
 Deb fa SIGNOR con un miracol, ch'io
 Mi veggia intorno lucida in un punto,
 Et tutta dentro in ogni parte accesa.



Quel pietoso miracol grande, ond'io
 Sento (la sua mercè) due parti estreme
 Il divino, & l'human si giunte insieme,
 Ch'è DIO vero huomo, & l'huò è vero DIO;
 Erge tant'alto il mio basso desio,
 Et scalda in guisa la mia fredda speme;
 Che'l cor libero, & franco più non geme
 Sotto l'incarco periglioso, & rio.
 Con la piagata man dolce, & soave
 Giogo m'ha posto al collo; & lieve il peso
 Sembrar mi face co'l suo lume chiaro.
 A l'alme humili con secreta chiave
 Apre il tesoro suo; del qual'è avaro
 Ad ogni cor d'altre voglie acceso.

Con



Con che saggio consiglio, & sottil cura
 Dee l'huo d'intorno, & dentro, & l'agi, &
 Guardar' sornar, & pulir l'alma spesso (presso
 Con severo occhio, & con giusta misura,
 Sapendo, che di DIO con la man pura
 Del santo amor v'è sempre il volto impresso,
 Si che accid ch'egli in noi veggia se stesso,
 Non macchi fallo human la sua figura.
 Lontan da se l'imagin falsa sgombri;
 Et, mentre può, s'adorni de la vera,
 Chiunque al vero honor l'anima invia:
 Et del divino amor tanto s'ingombri,
 Che si purghi, & rinovi; onde l'altera
 Luce non scorga in lui più cosa vile.



Il buon Pastor con opre, & voci pronte
 Al nostro ben molt'anni ha richiamato
 Il gregge suo dal periglioso prato,
 V'smarrito era, al bel sicuro monte.
 Poi le colpe di lui, per far ben conte
 L'accese voglie, in croce n'ha portato;
 Ove, di chiodi, & spine insieme ornato,
 Sparso ha d'acqua, & di sangue un vivo fote:
 Ond'ei si pasca, & riverisca insieme
 Il Padre eterno; & con un pianto breve
 Lavi, & mandi in oblio ben lungo errore.
 Gran nebbia copre un cors gran sasso il preme,
 S'd un raggio sol di così vivo ardore
 Non si consuma, come cera, d neve.

112

S'to piena con Zacheo d'inteso affetto
 Per mirar quel gran Sol, ch' à noi fà giorno,
 M'alzassi tanto, che le turbe intorno
 Non fesser' ombra al mio basso intelletto:
 Sperar potrei, che questo indegno petto
 Gli fosse albergo; e'n quel breve soggiorno
 S'ì mi scaldasse il suo bel lume adorno;
 Ch'io gustassi altro, che mondan diletto:
 Et che poi lieta humil nel gran convito
 Gli appresentassi una candida fede
 Per mensa, & poi per cibo l'alma, e'l core:
 Tal ch'ei ver me dicesse: Homai sbandito
 Fis da te il vitio; & larga ampia mercede
 Verberà il cielo al tuo verace amore.

113

SE con l'armi celesti havefs' io vinto
 Me stessa, i sensi, & la ragione humana,
 Andrei con alto spirito alta, & lontana
 Dal mondo, & dal suo honor falso dipinto.
 Su l'ali de la fede il pensier cinto
 Di speme homai non più caduca, & vana;
 Sarebbe fuor di questa valle insana
 Da verace virtute alzato, & spinto.
 Ben ho già fermo l'occhio al miglior fine
 Del nostro corso; ma non volo anchorà
 Per lo destro sentier salda, & leggiera;
 Veggio i segni del Sol; scorgo l'aurora;
 Ma per li sacri giri a le divine
 Stanze non entro in quella luce vera.
 L'inno-

L'Innocentia da noi per nostro errore
 Veggio punire; e' l'ricco SIGNOR degno
 Pien d'infamia morir nudo su'l legno
 Per tornar noi nel già perduto' honore.
 Veggio offender con odio il vero amore,
 Et ferir l'humiltà con fiero sdegno;
 Usar di crudeltade ogni aspro segno
 Contra colui, che sol per pietà more.
 Allhor l'alta bontà di DIO si stese
 In parte al mondo; ond'ogni fedel petto
 Si fe più forte a le più acerbe offese.
 Paolo, Dionisio, ed ogni alto intelletto
 Si diè prigione al vero allhor, ch' intese
 La mirabil cagion di tanto effetto.

Fido pensier, se intrar non puoi sovente
 Entro'l cor di GIESU'; bacia di fore
 Il sacro lembo; ò pur senti il suo odore:
 Volagli intorno ognibor vivo, & ardente.
 S'altro non mirisaurai sempre presente
 Il suo bel lume, che'l tuo proprio errore
 Sol t'allontana; & perde ogni valore
 L'alma, se non lo scorge, ascolta, & sente.
 Non ti smarrir; raddoppia il vago volo;
 Che quando ei dà il desio, non molto tarda
 A dar virtù, per giunger forza a l'opra.
 Vuol la nostra salute; & bada, & guarda
 L'animoso guerrier, come s'adopra,
 S'ei si vede al periglio inerme, & solo.

B 4 Poiche



Poi che la vera, & invisibil luce (per fede
 N'apparve chiara in CHRISTO; ond'hor
 L'eterna heredità, l'ampia mercede
 Fra l'aperte sue piaghe a noi traluce:
 Qual scorta infida, & vano error ne'nduce
 A por su l'alta gloriosa sede
 De l'alma il senso, che sol'ombra vede;
 Lasciando il vero Sol, ch' al ciel conduce?
 La cui virtù con l'orma, & con l'esempio,
 Con la moderna historia, & con l'antica
 Ne chiama, & sprona al destro, & erto calle.
 Ma questo labirinto obliquo, & empio,
 Che porta sempre in più profonda valle,
 Il cieco veder nostro ognibora intrica.



Se le dolcezze, che dal vivo fonte
 Divino stillan dentro un gentil core,
 Apparissero al mondo anchor di fuore
 Con bella pace in puro amor congiunte;
 Forse sarebbon più palesi, & conte
 Le cagion da sdegnar ricchezza, & honore:
 Onde i più saggi lieti, ebbri d'amore,
 Andrebbon con la croce a l'erto monte;
 Per sentir con la morte dolce vita
 Non solo eternamente; ma in quel punto,
 Ch'agli altri di lasciar, quest'ombre spiace.
 Quando lo spirito vivo è à DIO congiunto
 Con humil voglia al suo volere unita,
 L'aperta guerra gli è secreta pace.

Per



PEr le vittorie qui rimangon spente
 Tal'hor le virtù prime; perch' altera
 Contra de l'altra la vittrice schiera
 Mostra il superbo sdegno, & l'ira ardente.
 Scintilla all'hor di charità non sente,
 Ne de l'alta humiltà la gloria vera:
 Sempre le par, che'l ciel lo rida, & spera
 Con l'altrui sangue asscurar la mente.
 Ma nel SIGNOR, quand'ei fat'buõ qui vinse
 Lo inferno, e'l mondo, di luce infinita
 Lampeggiar sempre le virtù divine.
 L'Humiltà lo spogliò; l'Amor lo avvinsse
 Di laccio; & in croce con chiodi, & con spine
 Diede a lui morte, a tutti gli altri vita.



IN forma di musaico un'alto muro
 D'animate scintille alate, & presse
 Con catene d'amor si ben conteste,
 Che l'una porge a l'altra il lume puro,
 Senza ombra, che vi formi il chiaro, & scuro,
 Ma pur vivo splendor del Sol celeste,
 Che le adorna, incolora, ordina, & veste,
 D'intorno a DIO co'l mio pensier figuro:
 Et quella poi, che in velo human per gloria
 Seconda honora il ciel, più presso al vero
 Lume del figlio, & a la luce prima.
 La cui beltà non mai vivo pensero
 Ombrar poteo, non che ritrar memoria
 In carte, & men lodarla ingegno in rima.

B 5

Quasi



Quasi rotonda palla accesa intorno
 Di mille stelle veggio, e un Sol, che splende
 Fra lor con tal virtù, ch'ogni hor le accende;
 Non come il nostro, che le spegne il giorno.
 Hor quando fia, che l'alma in quel soggiorno
 Segua il pensier, che tanto in sù s'estende,
 Che spesso quel, che'n ciel piglia, non rende
 A la memoria poi nel suo ritorno?
 Ond'io dipingo in carte una fosca ombra
 Per quel Sol vivo; & de le cose eterne
 Parlo fra noi con voci roche, & frali.
 Quant'ei si vuol talhor mostrar, discerne
 La mente; & sol quand'ei le presta l'ali
 Vola; & mentre le nebbie apre, & disgiura.



Tal'hor l'humana mente alzata a volo
 Con l'ali de la speme, & de la fede
 (Mercè di lui, che'l fa) sotto si vede
 L'aere, & la terra; & l'uno, & l'altro poio.
 Poi formontando, & questo, & quello stuolo
 De gli angeli abbandona; perche crede
 Esser di DIO figliuola, & vera herede;
 Onde vola a parlargli a solo a solo.
 Egli pietoso non risguarda il merto,
 Ne l'indegna natura; & solo scorge
 L'amor, ch'è rito ardir l'accède, & sprona.
 Tal, che i secreti suoi nel lato aperto
 Le mostra; & la piagata man le porge
 Soavemente; & poi seco ragiona.

Gid



Glà si rinverde la gioiosa speme,
 Che quasi secca era da me sbandita,
 Di veder l'alma, & mal da noi gradita
 Terra, che'l gran sepolcro adorna, & preme.
 Odo c'hor gente intrepida non teme
 Tormenti, & morte; anzi è cotanto ardita
 A la fede fra noi quasi smarrita,
 Che'l sangue loro a gli altri è vivo seme
 Sì fecondo; che sol ben pochi eletti
 Fan da molti chiamar' ad alta voce
 Il verace SIGNOR già loro ignoto:
 Et, a scorno di noi, con vivi affetti
 Il segno anchor de l'honorata croce
 Faran con maggior gloria al mondo noto.



NE l'alta cima, dove l'infinita
 Provvidenza si mostra, mi pareo
 Veder l'insegna di quell'aspro, & rea
 Morte, che diede a noi sì dolce vita.
 Era lucida, & chiara, & sì gradita,
 Ch'io lieta del suo honor meco godea;
 Quando udi voce in ciel, che si dolea,
 Ch'ella fosse da noi quasi schernita.
 Et che le mura, e i panni, & ogni fronte
 S'honorasse di lei; ma nulla mente
 Pur'ombreggiasse il glorioso segno.
 Pregar dunque si dè con le man giunte,
 Che sopra noi non cada il giusto sdegno,
 Dandone in preda a men devota gente.

B 6

Ovunque



O Vunque giro gli occhi, ò fermo il core
 In questa oscura luce, & viver morto
 Nostro; dove il sentier dritto dal torto
 Mal si discerne infin' a l'ultime hore;
 Sento hor per falsa speme, hor per timore
 Mancare a l'alma il suo vital conforto:
 S'ella non entra in quel sicuro porto
 De la piaga, ch' in croce aperse amore.
 Ivi s'appaga, & vive; ivi s'honora
 Per humil fede; ivi tutta si strugge
 Per rinnovarsi a l'altra miglior vita.
 Tanto ella queste fosche, & mondane ugge
 scbifa, & del vero Sol gode l'aurora;
 Quanto più dentro a lei si sta romita.



S E'l Sol, che i raggi suoi fra noi comparte
 Sempre con non men pia, che giusta voglia;
 Ne veste di virtù, di vitii spoglia,
 Per sua dolce merce, non per nostra arte;
 In vece di voltar volumi, & carte
 Pregbiamo lui, che d'ogni error ne scioglia:
 Che quanto l'alma più d'altro s'invoglia;
 Tanto più dal camin dritto si parte.
 L'occhio sinistro chiuso, e'l destro aperto,
 L'ali de la speranza, & de la fede
 Alzan sopra di se ciascuna mente.
 Per verace humiltà più si fa certo
 De i sacri detti, & più a dentro gli sente
 Colui, che poco legge, & molto crede.

S' in



S'In me questa fallace, & breve speme
 Terrena è spenta; ne si cangia il core
 Per minaccie, lusinghe, odio, od amore;
 Ne brama d'acquistarsne perder teme:
 A che con quel, che ride, & quel, che geme
 De' varii affetti suoi, sperdo pur l'hore,
 Mossa da natural mondano errore,
 Che in forma di pietà m'assale, & preme?
 Non è de la rea pianta il primo amaro (ma
 Frutto in me secco: ond' ancho il mortal ger-
 Mette languido il fior, nera la fronde.
 Ma spero homai, che'l sempre vivo, & chiaro
 Foco divino arda il malvagio verme;
 Che dentro la radice mia s'asconde.



D'Oscuro illustre, & di falso verace;
 D'iniquo giusto, & di nimico berede;
 Ardito per amor, forte per fede;
 Imperioso in guerra, humile in pace;
 Render può l'huom la viva eterna face,
 Quand' ella signoreggia l'alta sede
 De l'alma; & indi poi fa ricche prede
 Del tesoro, ch' al senso inferno piace.
 Apre la calda, & sempiterna luce
 Cinta de' raggi, lampeggiando intorno,
 Le nostre folte nebbie; & scioglie il laccio.
 Et mentre, ch' ella infiamma, & ch' ella luce,
 Securo altri camina in sì bel giorno,
 Che gli discopre ogni nascosto laccio.

Quan-



Quando nel cor da la superna sede
 Giunge il raggio divin; prima l'invoglia
 A lasciar la bramosa indegna voglia
 Di faticar per vil breve mercede.
 Poi, se purgato, & fatto humile il vede:
 Pentito del suo error con grave doglia,
 Lo raccende, & rinnova in tutto, & spoglia
 Del mondo, & l'arma di celeste fede.
 Et poi gli mostra questo ancho esser'ombra
 Del vero lume, & arra de la pace;
 Che legar puote i chiari spirti insieme.
 Si vede l'alma allhor, poi che si sgombra,
 Nella porta del ciel, di fede, & speme
 Entrar'ardendo ne l'eterna pace.



Tira su l'alma al ciel co'l suo d'amore
 Laccio attorto il gran Padre; & stringe il
 Per man del caro figlio; & si bel modo, (nodo
 Non men che l'opra stessa, appaga il core:
 Tal ch'io sento sottil vivace ardore
 Penetrar dentro sì, ch'ardendo godo;
 Et chiaro, & alto grido ascolto, & odo,
 Che mi richiama a più verace honore.
 Gradi di fede, & charitate, & speme,
 Et di quella humiltà, che l'buom sublima,
 Ne fanno scala in fino al ciel superno;
 Ove l'alme beate unite insieme
 Di mano in man da l'ultima a la prima
 Si miran tutte nel gran specchio eterno.

Cbi



Chi temerà giamai ne l'estreme hore
 De la sua vita il mortal colpo, & fero,
 S'ei con perfetta fede erge il pensiero
 A quel di CHRISTO in croce aspro dolore?
 Cbi del suo vaneggiar vedrà l'orrore,
 Cbe ci si aventa quasi oscuro, & nero
 Nembo in quel punto: pur ch' al lume vero
 Volga la vista del contrito core?
 Con queste armi si puo l'ultima guerra
 Vincer sicuro; & la celeste pace
 Lieto acquistar dopò l' terrestre affanno.
 Non si dà con tal guida; & si verace;
 Cbe per guidarne al ciel dicese in terna;
 Temer de l'antico hoste novo inganno.



Veggio turbato il ciel d'un nembo oscuro,
 Che cinge l'aere intorno, & ne promette
 Con tempeste, con tuoni, & con saette .
 Far caldo, & molle il terren freddo, & duro.
 Forse l'alto Motor vuol bor con puro
 Foco le sterili herbe, & imperfette
 Arder sì, c' habbian poi l'alme, & perfette
 Il vago suo giardin lieto, & sicuro:
 Pria che da le radici in tutto svelli
 Questa di verdi, & ben composte frondi
 Ricca, & di vero honor povera pianta:
 Perche più che mai lieta rinovelli
 Germi cospersi di rugiada santa,
 Che sian di frutti, & fior sempre fecondi.

Se



SE per serbar la notte il vivo ardore
 De i carboni da noi la sera accenssi
 Nel legno incenerito arso, convienssi
 Coprirgli sì, che non si mostrin fuore:
 Quanto più si conviene a tutte l'hore
 Chiudere in modo d'ognintorno i sensi;
 Che sian ministri a serbar vivi, & intensi
 I bei spiriti divini entro del core?
 Se s'apre in questa fredda notte oscura
 Per noi la porta a l'inimico vento;
 Le scintille del cor dureran poco.
 Ordinar ne convien con sottil cura
 Il senso; onde non sia de l'alma spento,
 Per le insidie di fuor, l'interno foco.



VEggio in croce il SIGNOR nudo, & disteso
 Co i piedi, & man chiodate; e'l destro lato
 Aperto, e'l capo sol di spine ornato;
 Et dal vil gente d'ogni parte offeso:
 Havendo su le spalle il grave peso
 De le colpe del mondo; e'n tale stato
 La morte, & l'aversario stuolo irato
 Vincer solo co'l cor d'amore acceso.
 Pazienza, humiltà, vero ubidire,
 Con l'altre alme virtù furon le stelle,
 Ch'ornaro il Sol de la sua charitade:
 Onde ne l'asprapugna, & questa, & quelle
 Fecer più chiara dopò'l bel morire
 La gloria de l'eterna sua bontade.

Questo

* * *

Questo ver noi maraviglioso effetto
 Di morir DIO su l'aspra croce, eccede
 Ogni humano pensiero: onde no'l vede
 Con tutto il valor suo nostro intelletto:
 Ma se del bel misterio in mortal petto
 Entra quel vivo raggio, che procede
 Da sopra natural divina fede,
 Immantinente il tutto haurà concetto.
 Que', c'haurà sol' in lui le luci fisse,
 Non que', ch'intese meglio, ò che più lesse
 Volumi in terra, in ciel sarà beato.
 In carte questa legge non si scrisse;
 Ma con la stampa sua nel cor purgato
 Co'l foco de l'amor GIESV' l'impresse.

* * *

Se'l fedel servo, à cui per vero affetto
 Si scopre il mar de la bontà di DIO,
 Non havesse per gratia in lungo oblio
 Del viver suo tuffato l'intelletto,
 Hauria con tal ragione odio, & dispetto
 Al vaneggiar passato obliquo, & rio;
 Ch'impedirgli potria quel lume pio,
 Che purga, & empie ogni mortal difetto:
 Il quale in queste onde tranquille vuole,
 Che s'immerga, & si sati, & non si volga
 A mirar le già corse, & torbide acque:
 Accio mentre è anchor debil, non ritolga
 Il pensier da colui; ch'accender suole
 La speme, in cui'l grã Padre si compiacque.
 L'occhio



L'Occhio grande, & divino; il cui valore
 Non vide, ne vedrà; ma sempre vede;
 Toglie dal petto ardente (sua mercede)
 I dubbi del servil freddo timore:
 Sapendo, che i momenti tutti, & l' bore,
 Le parole, i pensier, l'opre, & la fede
 Discerne; ne velare altrui concede
 Per inganni, ò per forza un puro core.
 Securi del suo dolce, & giusto impero,
 Non come il primo Padre, & la sua donna,
 Debiam del nostro error biasmare altrui;
 Ma con la speme accesa, & dolor vero
 Aprir dentro, passando oltre la gonna,
 I falli nostri a solo a sol con lui.



Fuggendo i Re gentili il crudo impero
 D'Herode per divina alta cagione
 Fuor de l'humana lor cieca ragione
 Entrar del natio regno al camin vero:
 Così conviene a noi fuggir dal fero
 Mondo nomico; & con più acuto sprone
 Trovar la nostra eterna regione
 Per altro più solingo, & bel sentero.
 Altera voglia, & rio disubidire
 Ne fe cader dal cielo in questa valle;
 V'purga un lungo esilio un breve errore.
 Ma per gratia di DIO può risalire
 L'huomo a la patria vera, al primo honore
 Per quel de l'humiltà securo calle.

Quan-



Quando il turbato mar s'alza, & circonda
 Con impeto, & furor ben fermo scoglio;
 Se saldo il trova; il procelloso orgoglio
 Si frange, & cade in se medesima l'onda:
 Tal'io, s'incontra me vien la profonda
 Acqua mondana irata; come soglio
 Levo al ciel gli occhi; & tanto più la spoglio
 Del suo vigor, quanto più forte abonda.
 Et se talhor' il vento del desio
 Ritenta nova guerra; io corro al lido:
 Et d'un laccio d'amor con fede attorto
 Lego il mio legno a quella, in cui mi fido,
 Viva pietra GIESV'; sì che, quand'io
 Voglio, posso ad ognior ritrarmi in porto.



SE quanto è inferma, & da se vil, con sano
 Occchio mirasse l'buon nostra natura;
 Ch' al crescere, & scemar de la misura
 Prescritta al corpo altri s'adopra in vano;
 De le bisogne sue l'ingegno humano
 Al Padre eterno con la mente pura;
 Che veste i gigli, & de gli augelli ha cura;
 Porrebbe lieto ogni pensiero in mano.
 Che s'ei tutto'l ben nostro ha in se raccolto;
 Ami solo pur lui; sol prenda a sdegno
 Volger le luci altrove un gentil core.
 Co'l lato aperto su dal santo legno
 Ne chiama sempre colmo il petto, e'l volto,
 D'infinita pietà, d'immenso amore.

Tra

R10

TRa cielo, & nebbia corro à DIO sovente
 Per foco, & lume; onde i ghiacci disciolti
 Siano, & gli ombrosi veli aperti, & tolti
 Da la divina luce, & fiamma ardente.
 Et se freddas, & oscura è anchor la mente,
 Pur sono i pensier tutti al ciel rivolti:
 Et parsche dentro in gran silentio ascolti
 Vn suon, che sol ne l'anima si sente:
 Et dice: Non temer, che venne al mondo
 GIESV' d'eterno ben largo ampio mare,
 Per far leggiero ogni gravoso pondo.
 Sempre son l'onde sue più dolci, & chiare
 A chi con humil barca nel gran fondo
 De l'alta sua bontà si lascia andare.

R11

SE del mio Sol divino lo splendente
 Lume nel mezzo giorno puro altero
 Rappresentasse ogni hora il bel pensiero
 Fuor d'ogni nube a l'amorosa mente,
 Huopo non fora mai la cieca gente
 Cercare in questo, o in quell'altro hemispero
 Ne l'amate sue stelle un raggio vero;
 Che ne mostrasse il suo bel lume ardente.
 Ma la nebbia de i sensi à noi si spesso
 L'asconde; che l'interna vista inferma
 Quel folgor cerca in altra minor luce.
 Che se ben, come debil, non è ferma;
 Fermo è il desio, ch'ad un fin la conduce
 Hor ne le stelle, & hor nel Sole istesso.

Mira



Mira l'alto principio, onde deriva,
 Anima, l'esser nostro; & vedrai bene,
 Ch'ei qua giù ti mandò con quella spene,
 Del cui gran frutto il proprio error ti priva.
 Sei presso, ove si paga a l'altra riva
 D'eterna gloria, over d'eternè pene;
 Come qui sarai stata, à le sirene
 Volta del mondo, del lor canto schiava.
 Deb fa, che non ti volgan le seconde
 Da la prima cagione: onde'l disegno
 Divin s'offenda da mortai colori.
 Non sottragge la gratia, ne ci asconde
 La bella luce l'immortal sostegno;
 Quando emenda il pentire i nostri errori.



Alma, poichè di vivo, & dolce humore
 Ti pasce il caro Padre, ergi sovente
 La speme a lui, c'ha dileduate, & spente
 Le'nsidie ascosè in noi dal proprio amore.
 Con la croce, co'l sangue, & co'l sudore,
 Con lo spirito al periglio ognibor più ardente,
 Et non con voglie pigre, & opre lente
 Dee l'buom servire al suo vero **SIGNORE**.
 Ogni fatica è dolce à quelle membra,
 Che vivon sempre unite (sua mercede)
 Al capo lor, che visse in tanto amaro.
 E'l mio fido pensier pur mi rimembra;
 Ch'ei d'ogni ben fu per se stesso avaro;
 Quant'hor'è largo à chi l'ama con fede.

Signor



SIGNOR, che'n quella inaccessibil luce,
 Quasi in alta caligine, t'ascondi;
 Ma viva gratias, & chiari rai diffondi
 Da l'alto specchio, ond' ogni ben traluce;
 Genera il tutto, & a fine il conduce
 Vn solo cenno tuo; che puri, & mondi
 Far può gli affetti altrui di sozzi immondi;
 Pur che l' tuom segua te suo vero duce:
 Risguarda me ti prego in questo centro
 Terrestre affittato; & , come sempre sole,
 La tua pietade al mio scampo proveggia.
 Tirami homai tanto al tuo regno dentro;
 Ch' almen lontan mi scaldi il tuo gran Sole;
 Et poi vicin' il picciol mio riveggia.



DImmi lume del mondo, & chiaro honore
 Del cielo hor, che'n te stesso il tuo bē godi;
 Qual virtù ti sostenne; ò pur quai nodi
 V'avinser nudo in croce cotant' bore?
 Io sol ti scorgo affittito, & dentro, & fore
 Offeso, & grave pender da tre chiodi.
 Risponde: Io legato era in mille modi
 Dal mio sempre ver voi sì dolce amore.
 Lo quale al morir mio fu schermo degno
 Con l'alta ubbidienza; ma l'ingrato
 Spirto d' altrui più, che'l mio mal m'offese.
 Ond' io non prendo il cor pentito a sdegno
 Gid caldo, & molle; ma il freddo indurato,
 Ch' a tanto foco mio mai non s'accese.

Quan-



Quando fia il dì **SIGNOR**, che'l mio pèser
 Intento, & fisso in voi sempre vi veggia;
 Che mentre fra le nebbie erra, & vaneggia:
 Mal si puote fermar nel lume vero.
 Scorgo sovente un bel disegno altero,
 Ch'entro'l mio cor lo spirto vostro ombreggia;
 Ma quel vivo color, se ben lampeggia;
 Pur non si mostra mai chiaro, & intero.
 Deb squarci homai la man piagata il velo,
 Che'n questo cieco error già quattro lustri
 Fra varie tempre anchor mi tiene involta.
 Onde non più da rai foschi, od illustri
 S'affreni, ò sproni l'alma; ma disciolta
 Miri il gran Sol nel più beato cielo.



Celeste Imperador saggio, prudente,
 Sacerdote divin, pastore, & padre
 Muovi ver noi da le tue invitte squadre
 Vn sol de i raggi tuoi chiaro, lucente;
 Ch'allumi, & purghi homai l'oscura gente
 De la tua sposa nostra vera madre:
 Rinova in lei l'antiche opre leggiadre,
 Che nacquer sol di charitade ardente.
 Va il gregge sparso per cibarsi, & trova
 I paschi amari; ond'ei se n' sorna; & ode
 Risonar l'arme altrui nel proprio ovile.
 Et s'alcun (tua merce) in pace gode
 Sì che la guerra sprezzi, & tenga a vile;
 Per disturbarlo il mondo ogn' arte prova.
 Del



DEl mondo, & del nimico felle, & vano
 Gir trionfando, & de l'iniqua morte
 SIGNOR chiudendo le tartaree porte
 Pur con la nuda tua piagata mano,
 L'erto obliquo sentiero, & dritto, & piano
 Farne del cielo; & le tue luci scorte
 Effere a santi Padri a quella corte,
 V'lor condusse il valor più, che humano,
 Grand'opra fu, di Re saggio prudente;
 Ma raccorre i dispersi miei pensieri,
 Aprir per forza l'indurato petto,
 Far, ch' in me sian l'altre voglie spente,
 Raccendendo i desiri humili, & veri,
 Sol de la tua pietà sia degno effetto.



DI vero lume abisso immenso, & puro
 Con l'alta tua pietà le luci amiche
 Rivolgi a questi, quasi vil formiche,
 Saggi del mondo, c'hanno il cor sì duro.
 Rompi de l'ignoranza il grosso muro,
 Cb' anchor gli copre; & quelle nebbie antiche
 Del vecchio Adamo scaccia, empie nemiche
 Al divin raggio tuo caldo, & sicuro.
 Tal, che rendendo al pastor santo honore,
 Vestiti sol di pura fede viva,
 Portin la legge tua scritta nel core:
 Si che de i proprii affetti ogni alma schiva,
 Voli con l'ali del verace amore
 A la beata tua celeste riva.



LE braccia aprèdo in croce, e l'alme, e pure
 Piaghe, largo **SIGNORE**, apristi il cielo,
 Il libosi sassi, i monumenti, e'l velo
 Del tempio antico, & l'ombre, & le figure.
 Le menti humane infin' all'hora oscure
 Illuminasti: & dileguando il gielo,
 Le riempisti d'un'ardente zelo;
 Ch'aperse poi le sacre tue scritture.
 Mostrossi il dolce imperio, & la bontade;
 Che parve ascosa in quei tant' precetti
 De l'aspra, & giusta legge del timore.
 O' desiata pace, o benedetti
 Giorni felici, o liberal pietade,
 Che ne scoperse gratia, lume, amore!



Padre nostro, & del ciel con quanto amore,
 Con quanta gratia, & in quanti vari modi
 Dal mondo, & da se stesso l'huomo snodi;
 Accio libero a te rivolga il core.
 Rivolto poi di puro interno ardore
 L'accendi, & legghi con possenti nodi:
 Indi lo fermi con sì saldi chiodi;
 Ch'ogni aspra morte gli par dolce bonore.
 Dal fermo stato poi nasce la fede,
 Da la fe lume; & dal lume la speme;
 Et dal vero sperar fochi più vivi.
 Perche non più rubello il senso crede
 A lo spirito: onde al ciel volano insieme,
 D'ogni cura mortal ritrosi, & schivi.



PEr fede io so che 'l tuo possente, & forte
 Braccio credè quest' alma; & che venisti
 A dare ordine al mondo: onde vestisti
 Alto, & divino bassa humana sorte:
 Et che su l' aspra croce acerba morte,
 Per l' altrui colpa, humile, & poi soffristi:
 Et chiudesti lo inferno, & indi apristi
 Per me del ciel le gloriose porte.
 Ne però t' amo, quant' io debbo: ond' io
 SIGNOR del mio fallir meco mi doglio;
 Che forse allunga il fil de la mia vita.
 Non ardisco allentar, ne men discioglio
 Il nodo, che legò la tua infinita
 Bontà; ma scopro il giusto desir mio.



NEgar non posso ò mio fido conforto, (l' hore
 Che non sia desto il luogo, e' l tempo, &
 Per far voi certo de l' interno ardore,
 Che cotant' anni dentro acceso porto.
 Et perche questo, ò quell' altro diporto
 Sottraggia al sempre procurarvi bonore
 I sensi, è pur homai fermato il core
 Di non mai volger vela ad altro porto.
 M'aveggio hor bè, che' l mōdo, & sterpi, & spine
 Torcer non ponno il destro, & saggio piede.
 Dal camin dritto, s' ei risguarda al fine;
 Ma il proprio amore, & la non certa fede
 De le cose invisibili divine
 Ne ritardano il corso a la mercede.

Di



D I breve povertà largha ricchezza
 Esempio a serui tuoi SIGNOR mostrasti
 Con l'opre; & poi con le parole usasti
 Semplice gravitate, humile altezza:
 Et d' ambedue con pura alma dolcezza
 Sì vivo del tuo Sol raggio mandasti;
 Ch' essi hebber con desii purgati, & casti
 D' aspramente morir somma vaghezza.
 Acciò che 'l grido tuo grande per loro
 Fosse dal sordo, & falso mondo inteso;
 Grido, che dal ciel chiama a vera vita:
 Onde spirando il santo foco acceso
 Ne mostra la via dritta al bel tesoro,
 Da te serbato a noi, ch' era smarrita.



L E nostre colpe han mosso il tuo furore
 Giustamente SIGNOR, ne i nostri danni;
 Ma se l' offese avanzano gli affanni,
 D' assai la tua bontà vince ogni errore.
 Chiede mercè ciascun carico d' horrore,
 Deposita la superbia, & i ricchi panni;
 Non fe ragione in lungo volger d' anni
 Quel, che 'l diuin giudicio ha in sì poche bore.
 Vede 'l passato mal, piange 'l presente,
 Teme 'l futuro, & più il supplicio eterno:
 Che tal vita tal pregio al fine apporta.
 Scorga il bel raggio tuo la cieca gente;
 Senta il rimedio del tuo amor superno;
 Aprasi di pietà l' immensa porta.



R Inasca in te mio cor questo almo giorno,
 Che nacque a noi celeis di cui nascesti,
 L'animo eccelso suol' ali ne presti
 Per gir volando al vero alto soggiorno.
 Di molti rai da pria cosperso intorno,
 Era il suo mortal velo; & mille desti
 Sempre al ben far pensier divini, honesti;
 Poi dentro il fer di maggior lume adorno.
 Sò, ch' ella prega te per noi; ma ò pio
 SIGNOR, prega tu leis che preghi in modo,
 Ch' io senta oprare in me sua vital forza:
 Ond' io sciogliendo, anzi spezzando il nodo,
 Che qui mi lega, questa humana scorza
 Serva a lo spirito; & sol lo spirito a DIO.



Vergine pura, che da i raggi ardenti
 Del vero Sol ti godi eterno giorno;
 Il cui bel lume in questo vil soggiorno
 Tenne i begli occhi tuoi paghi, & contenti.
 Uomo il vedesti; & DIO; quando i lucenti
 Suoi spirti fer l'albergo humile adorno
 Di chiari lumi, & timidi d'intorno
 I tuoi ministri al grand' ufficio intenti,
 Immortal DIO nascosto in mortal velo
 L'odorasti SIGNOR; figlio il nudristi;
 L'amasti sposo; & l'honorasti padre.
 Prega lui dunque, che i miei giorni tristi
 Ritorni in lieti; & tu Donna del cielo
 Vogli in questo desio mostrarti madre.

Siella



STella del nostro mar chiara, & sicura;
 Che'l Sol del paradiso in terra ornasti
 Del mortal sacro manto; anzi adombraſti
 Co'l vel virgineo tuo ſua luce pura;
 Chi guarda al gran miracol, più non cura
 Del mondo vile; & i vani empi contraſti
 Sdegnate de l'hoſte antico; poi ch'armaſti
 D'invitta alta virtù noſtra natura.
 Veggio il figliuol di DIO nudrirſi al ſeno
 D'una vergine madre; & hora inſieme
 Riſplender con la veſte humana in cielo.
 Onde là ſu nel ſempre bel ſereno
 Al beato s'accende il vivo zelo;
 Al fedel ſervo quì la cara ſpeme.



Quando ſenza ſpezzar, ne aprir la porta
 Del bel criſtallo, ov'era chiuſo intorno,
 Volſe uſcir fuor per fare al mondo giorno
 Quel Sol, che ſempre gli è fidata ſcorta:
 La caſtità, benchè ſi foſſe accorta,
 Che l'era honore, & non vergogna, o ſcornò
 Il ſuo venir; pur timida al ritorno
 Le ſi fe incontro pallidetta, & ſmorta:
 Ma la fede la tenne; & diſſe, ch'ella
 Guardaffe Apollo; il cui raggio lucente
 Rende co'l ſuo paſſar ciaſcuna ſtella:
 Et che queſto più chiaro, & più poſſente
 Mentre toccherà lei, ſempre più bella
 Riſplender la farà di gente in gente.



Donna dal ciel gradita a tanto honore,
 Che'l tuo latte il figliuol di Dio nudriva;
 Hor com'ei non s'ardeva, & non t'apriva
 Con la divina bocca il petto, e'l core?
 Hor non si scolse l'alma, & dentro, & fore
 La virtù, i sensi, & ogni parte viva
 Co'l latte insieme a un punto non s'univa;
 Per gir tosto a nudrir l'alto **SIGNORE?**
 Ma non convien con gli imperfetti humani,
 Termini misurar gli ordini vostri,
 Troppo al nostro veder'erti, & lontani.
DIO morì in terra; hor ne' superni chiostri
 L'huom mortal vive: ma debili, & vani
 Sono a saperne il modo i pensier nostri.



VN foco sol la Donna nostra accese
 Divino in terra; & quello in ciel l'accende:
 Quella stessa bontà chiara hor comprende
 L'intelletto, ch' in parte già comprese.
 Le parole, che pria l'orecchia intese,
 Per celeste harmonia l'anima intède: (prède
 Con **DIO** immortal quel grado hora in ciel
 Di Madre, che con l'huom qui mortal prese.
 Cangiare ob ietto, ò variar pensiero
 Huopo non le fu mai; perche i bei sensi
 Fesser da la ragion ripresi, ò vinti:
 Ch' in fin d'al primo giorno solo al vero
 Aperse gli occhi; & gli spirti hebbe accensi
 Sempre d'un solo ardor purgati, & cinti.

Con



Con che pietosa charità sovente
 Apria il gran figlio i bei secreti a voi
 Madre divina; & con qual se ne' suoi
 Precetti andaste voi più sempre ardente.
 Il vostro santo amor prima fu in mente
 Di DIO formato, & in carne qui fra noi
 Ristretto, e'n ciel con maggior nodo poi
 Rinovato più saldo, & più possente.
 S'ei nacque, s'ei morì, s'ei salìo al cielo,
 Per compagna, rifugio, ancella, & Madre
 Seco vi scorgo con humile affetto:
 Et hora il dolce sposo, & l'alto padre
 Co'l caro figlio a voi rendon perfetto
 Guiderdon de l'acceso vostro zelo.



L'alto consiglio all'horche eleger volse
 Madre a DIO in terra, con divina cura
 Vedendo già cader nostra natura
 Lei sola tenne, e'n grembo a se l'accolse.
 Dal giusto sdegno suo colui la tolse;
 Che sol forma le leggi, e'l ciel misura;
 Et fuor d'ombra d'error candida, & pura
 Dal nodo universal non mai la sciolse;
 Perche non la legò, ne meno in forse
 La lasciò di cader; ma caro in mano
 Sempre serbò quel bel cristallo intero.
 Et per far l'ordin suo più dritto, il torse
 Per altro solo a lui noto sentero;
 Et lo condusse al camin nostro humano.



Quando vedeste, Madre, à poco à poco
 Al figliuol vostro il viva almo splendore
 Fuggir da gli occhi, e'n sua vece l'amore
 Sfavillar d'ogn' intorno ardente foco:
 Credo, che i vostri spirti andar nel loco
 De i suoi, per riportarne al vostro core
 Quei, che v'eran più cari; ma brevi bore
 Furon concesse al doloroso gioco:
 Che la morte gli chiuse; onde i'aperse
 La strada à noi del ciel, prima serrata
 Mille, & più lustri da la colza antica.
 Io scudo de la fede in voi sufferse
 Il mortal colpo; onde ogni alma ben nata
 Nel favor vostro sua speme nudrica.



Mentre la madre il suo figlio diletto
 Morto abbracciava, nel fido pensero
 Scorgea la gloria del triumpho altero,
 Cb'ei riportava d'ogni spirito eletto.
 L'aspre sue piaghe, e'l variato aspetto
 L'accresceva il tormento acerbo, & fero;
 Ma la vittoria de l'eterno impero
 Portava a l'alma novo alto diletto.
 E'l sommo Padre il secreto le aprio
 Di non lasciare il figlio; anzi haver cura
 Di ritornarlo glorioso, & vivo:
 Ma perche vera madre il partorio;
 Certo è, che infino a la sua sepoltura
 Sempre hebbe il cor d'ogni conforto privo.
 Cbi

Chi desta di veder pura, & altera (cende;
 Fiamma del ciel, che senza ardere ac-
 Candida nevese un bel sol, che la rende
 Tal, che falda di lei unqua non pera;
 Miri la Vergin sacra, Madre vera
 Di DIO co'l Santo spirito, che discende
 Hoggi al suo petto, e'l Sol, che la comprende
 Dentro, & d'intorno con l'eterna spera:
 Et vedrà il chiaro suo raggio celeste
 Nel candor già dal foco sì ordinato,
 Che le tesse d'intorno ornata veste:
 Onde, quando GIESU' fia a noi rinato,
 Le parti insieme si vedran conteste
 Divine humane in quel parto beato.

Eterna Luna all'hor, che fra'l Sol vero.
 Es gli occhi nostri il tuo mortal ponesti,
 Lui non macchiasti, & specchio a noi porge-
 Da mirar fiso nel suo lume altero: (sti,
 Non l'adombrasti; ma quel denso, & nero
 Velo del primo error co i santi honesti
 Tuoi prieghise i vivi suoi raggi rendesti
 D'ombroso, & grave, candido, & leggiere;
 Co'l chiaro, che da lui prendi, l'oscuro
 De le notti ne togli, & la serena
 Tua luce il calor suo temprava sovente:
 Ebe sopra il mondo errante il latte puro,
 Che qui'l nudrì, quasi rugiada, affrena
 De la giusta ira sua l'affetto ardente.



Padre Noè, del cui buon seme piacque
 A DIO rinovellar l'antico mondo
 Albor, che nel gran petago profondo
 Celmo di grave error sommerso giacque;
 S'al puro occhio divin cotanto spiacque
 Quel secolo vie men di questo immondo;
 Con giusta ira minaccia hor del secondo
 Diluvio d'humã sangue, & nã pur d'acque;
 Prega che'n quel furor' bumile, & pura
 Io la mète haggia, & sì del suo bonor carca
 Che non si volga a men pregiata cura;
 Ma chiusa internamente, dentro a l'arca
 Viva la fedemia chiara, & sicura
 D'ogni nebbia mortal, d'ogni ombra scarca.



Il porvi DIO ne l'Arca, & farvi poi
 Padre di miglior gente, già non sono
 Cagione, ond'io Noè di voi ragiono;
 Ne il fido aprirvi i gran secreti suoi:
 Ma che fia tanto numero sol voi
 Risguardasse dal ciel per giusto, & buono;
 E'n voce, e'n opra lo mostrasse; è un dono,
 Che d'invidia, & d'amor' infiamma hor noi.
 Quando l'odio, & lo sdegno di coverse
 Al mondo, che ne l'ira sua si giacque;
 Con dolce amor', & pace a voi s'offerse:
 Et mentre ch'allargò del furor l'acque;
 Con l'onde de la gratia vi coverse;
 Cotanto il vostro ben'oprargli piacque.



Potesi' io in questa acerba atra tempesta
 Del travagliato mondo, entrar ne l'arca
 Co't caro a DIO Noè; poi ch'altra barca
 Non giova a l'acqua perigliosa infesta:
 O' con la schiera hebrea, ch'ardita, & presta
 L'aperto rosso mar sicura varca;
 Et poi su'l lito del gran peso scarca
 Ringratia DIO cantando in gioja, & festa:
 O' con Pietro il mio core allhor, ch'io sento
 Cader la fede al sollevar de l'onde,
 Da la divina man sentisse alzarfi:
 Et s'al lor l'esser mio non corrisponde;
 Non è il favor del ciel scemato, ò spento;
 Ne quei soccorsi fur mai lentisò scarfi.



L'Antiche offerte al primo tempio il pondo
 Sgravar del nostro error; ma non s'offerse
 L'ostia divina al Padre, anzi ei sofferse
 Sol per un segno il sacrificio immondo:
 Hoggi di novò honor s'orna il secondo
 Tempio felice; hoggi il SIGNOR scoversse
 Et l'ombre, & le figure; hoggi s'aperse
 Son para offerta il vero lume al mondo:
 Il quale a Simeone sì adentro giunse,
 Che pregò di ferrar gli occhi per sempre,
 Per sempre aprirgli in quello eterno Sole.
 Et se non che a la Vergin le parole (se)
 Drizzò, perche'l morir di CHRISTO il pun-
 Sarebbe morto in quelle dolci tempore.



L'aura vital di CHRISTO in mezzo il pet-
 Spirava a Simeon sì vera vita, (10
 Che con la propria sua da se sbandita
 Stava in quella di DIO chiuso, & ristretto;
 Pregando con interno ardente affetto,
 Ch'essendo hor l'alma a tanto honor gradita
 D'abbracciar con virtù breve, & finita
 L'infinito di DIO uerbo concetto;
 Andasse a' Padri santi a dir, ch'el core
 L'adorò in terra DIO, che'l cinse il braccio
 Fanciullo humil, sol di vil fascia adorno.
 Il qual, poi che di lume, gratia, e ardore
 Fatto havria chiaro il mōdo, a far lor giorno
 Andrebbe, e a sciorgli de l'ansico lascio.



Veggio d'algare di fango homai sì carca
 Pietro la rete tuasche se qualche onda
 Di fuor l'affalesò intorno la circonda,
 Potria spezzarsi, e a rischio andar la barca:
 La qual, non come suol leggiera, & scarca,
 Soura'l turbato mar corre a secoda: (sponda
 Ma in poppa, e'n prora, a l'una, e a l'altra
 E' grave sì, ch'a gran periglio varca.
 Il tuo buon successor, ch'alta cagione
 Dirittamente elesse; & cor', & mano
 Move sovente per condurla a porto;
 Ma contra il voler suo ratto s'opponne
 L'altrui malitia; onde ciascun s'è accorto;
 Ch'egli senza'l tuo ajuto adopra in vano.

Quante

Q Vante dolcezze Andrea DIO ti scoverse
 Allhor, che, salutandol di lontano,
 adorasti il supplicio empio inhumano;
 Ove al Padre il Figliuol per noi s'offerse.
 Co'l santo foco suo lo cor t'aperse,
 Et vi raccolse con la forte mano
 Dentro l'alte virtù, che'l nostro insano
 Voler manda di fuor vaghe, & disperse.
 Onde ne l'aspra croce il dolce, e'l chiaro
 Del ciel vedesti, & quella dolce vita,
 Che parve a gli altri ciechi dura morte.
 La tua fortezza celere, & spedita
 Vittoria elesse per vie dritte, & cortes
 Che fanno il viver bello, e' morir caro.

A La durezza di Thomaso offerse (de
 Il buon SIGNOR la piazza, & rai gli die-
 ardenti rai, ch'a vera, & humil fede
 l'indurato suo cor tosto converse.
 L'antica, & nova legge gli scoverse
 In un momento: ond'ei si vide herede
 Del ciel, dicendo: E' mio ciò, ch'ei possede,
 Se quell'è mio, che tanto ben m'aperse!
 Ond'ei gli disse poi: Maggior'è'l merto.
 Di creder l'invisibile per quella
 Virtù, che non ha in se ragione humana.
 Il ciel fù a lui co'l bel costato aperto,
 A noi la strada assai piu corta, & piana
 Per fede di trovar l'orma sua bella.

Non

~~1111~~

Non sol per la sua mente, & pura, & retta
 Il Martir primo in DIO le luci fisse.
 Tenne, pregando sì, ch' al ciel prescrisse
 Il far del suo morir degna vendetta;
 Anzi ogni pietra a lui quasi saetta
 Pareva, che'l ciel più largamente aprisse:
 Ed ei più pronto, & più lieto se'n gisse
 Verso la gloria al suo martir' eletta.
 Per suoi nemici ord:ne mercè impetra
 Madre con tal desio per figlio caro;
 Quant'ei pregò per lor con dolce pietà.
 Ne mai lucida gemma ad huomo avaro
 Fu in pregio sì; come a lui quella pietra;
 Che più dritto gli giunse in mezzo'l core.

~~1111~~

Quel chiaro spirito, in cui vivo, & ardente
 Foco celeste dentro in modo ardea,
 E be le fiamme mortai, ch' intorno havea
 Sì accese, a lui parcan gelate, & spente;
 Non hebbe il desir parco, d le man lente
 Al tesoro donar; perch'ei godea
 De l'alto eterno; v'già ricca vivea
 Lungi dal corpo suo l'accesa mente
 Et disse; la sua notte a l'empio duce
 Non era oscura; però che'l gran Sole
 L'havea de i raggi suoi sinto, & armato.
 Con l'opra, co i pensier, con le parole
 Mostrò che possedea l'almo, & beato
 Ardor, l'oro immortal, la vera luce.

Donna



Donna accesa animosa, & da l'errante
 Vulgo lontana in solitario albergo
 Parmi lieta veder, lasciando a tergo
 Quanto non piace al vero eterno amante:
 Et fermato il desio, fermar le piante (tergo
 Soura un gran monte: ond'io mi specchio, &
 Nel bello esempio; & l'alma drizzo, & ergo
 Dietro l'orme beate, & l'opre sante.
 L'alta spelunca sua questo alto scoglio.
 Mi rassembra, e'l gran Sober il suo grã foco,
 Ch'ogni animo gentil ancho riscalda.
 In tal pensier da vil nodo mi scioglio,
 Pregando lei con voce ardita, & balda
 M'impetri dal **SIGNORE** appò se loco.



NE l'alta eterna rota il piè fermasti (dire
 Donna immortal, quando co'l santa ar-
 Quella de la fortuna, & del martire
 Contra i nimici tuoi lieta girasti.
 Apriò il ferro tuo cor, & no'l piegasti
 A minaccie, ò lusinghe; anzi il desire
 Corse al suo fin per me gli sdegni, & l'ire.
 Trovando pace in sì fieri contrasti.
 L'alma nel divin monte altera siede,
 V' **DIO** pasce gli eletti; e'l mortal volo
 Ne l'altrosou' ci la legge al popol diede.
 Caterina, se in terra il tuo gran zelo
 Tant' alme trasse a la verace fede;
 Prega per me il **SIGNOR**, poiche se'n cielo.

Frans-



Francesco, in cui s'come in humil cera
 Con sigillo d'amor si vive impressa
 GIESV' l'aspre sue piaghe, & sol i' esse
 A mostrarne di se l'imagin vera:
 Quanto ti strinse, & a te quanto iutera
 Diè la sua forma, e le virtuti stesse;
 Onde fra noi per la sua sposa eresse
 Il tempio, il seggio, & l'alma insegna altera.
 Povertate, humil vita, & l'altre tante
 Gratie t'alzato al più sublime stato,
 Quanto più ti tenesti, & basso, & vile.
 L'amasti in terra; hor prega in ciel beato
 Spirito, ch'io segua la bell'orma humile,
 I pensieri desirò, & l'opre sante.



Dietro al divino tuo gran Capitano
 Seguendo l'orma bella ardito entrasti
 Fra perigliose insidie, aspri contrasti
 Con l'arme sol de l'humiltade in mano:
 Mentre il modo sprezzando, & nudo, & piano
 Solo de la tua croce ricco andasti
 Per deserti selvaggi, a noi mostrasti (no:
 Quanto arda il divin faggio un cor huma-
 Divo Francesco: a cui l'alto SIGNOR
 Nel cor l'istoria di sua man dispinse
 Del divin suo ver noi sì grande amore:
 Poi seco t'abbracciò tanto, & distrinse,
 Che scolpìo dentro sì, ch'apparuer fore
 Le piaghe ond'ei la morte, e'l mondo vinse.
 Se'l



SE'l nome sol di CHRISTO in cor dipinto
 Basta a far forte, & pien d'alto valore
 Vn fedel seruo sì; ch'ogni vigore
 Ha sempre inguerra di vittorie cinto:
 Quanto più arditamente Ignatio spinto
 Fù al tormento, a le bestie, & al dolore;
 Havendo'l sculto in lettere d'oro al core
 Securo allhor di più non esser vinto?
 Che ne foco, ne venti, ne saetta
 Poteano entrar fra cotal scudo, & lui;
 Sì forte, e interna fù la sua difesa.
 Il mortal velo era in potere altrui:
 Ma l'alma invitta già sicura eletta
 Stava co'l suo GIESV' d'amore accesa,



LUme del ciel, che ne' superni giri
 Te'n porti il cor per non vedute scale;
 Ove nostro sperar per se non sale,
 Ne dassi ad huom mortal, che a tanto aspiri:
 Tu porgi a gli affannati bei desiri
 Virtù da non spiegare in darno l'ale:
 Tu sol far puoi, ch'un'alma inferma, & frale
 Al tuo vivo splendor s'erga, & respiri.
 O benedetta luce, a cui d'intorno
 Fuggon queste false ombre; & nudo il vero,
 Quanti occhio mirar può, chiaro si scopre.
 Benedetto colui, ch'ogni pensiero
 Ferma a bei raggi; & benedette l'opre,
 Che sien lodate in quello eterno giorno.

Deb



D Eh manda Santo Spirto al mio intelletto
 Quel chiaro raggio, da cui fugge ogn'obra
 Onde la fiamma sua, che scaccia, & sgombra
 Ben'indurato giel, m'accenda il petto.
 L'occhio al ciel s'erger; ma con l'imperfetto
 Fosco lume mortal spesso s'adombra:
 Cerca l'alma il suo bene, & poi s'ingombra,
 Se stessa amando più, che'l vero obietto.
 Non può la mia finita egra virtute
 Scorgere i raggi, ne sentir l'ardore
 De l'infinito Sol senza il tuo lume:
 Dammi ti prego, o mia viva salute;
 C'homat, vestita di celesti piume,
 Volti à la vera luce, al vero amore.

SONETTO AGGIUNTO.

A Nime belle, che vivendo esempio
 Deste qua giù d'ogni virtute ardente;
 Et hor nel ciel più chiaro, & più lucente
 Schernite il mondo scelerato, & empio;
 Me, cui gravoso, & non più udito scempio
 Preme dì, & notte, senza fin dolente,
 Mirate spesso a me ponete mente;
 Ch'io son per voi di DIO pur vero tempio.
 Et poi che senza me finisse il corso,
 Che Natura vi diede ambo ad un tempo,
 Salvando il nodo, che vi strinse intero:
 Porgete, prego, di là su soccorso
 Al viver mio, nel qual troppo m'attempo;
 Cercando in seguir voi destro sentero.

Spiriti



Spiriti del ciel, che con soavi canti
 La gloria del SIGNOR la su lodate,
 Et con via maggior forza dimostrate
 I bei concetti ripurgati, & santi;
 Che noi qui lungi fra miserie, & pianti
 Co i pensier bassi, & con le voglie ingrato:
 Perch' ad un fin le nostre alme create
 Pur sono, & vivon d'uno obietto amanti;
 Di propria man, con quel divino ardore,
 Che pasce noi qui peregrini in terra,
 Et satia in patria voi bei fochi eletti;
 Legate la preghiera, che non erra
 Vostra con questa mia carica d'errore;
 Ond' ei (vostra merce) lieto l'accetti.



VDir vorrei con puri alti pensieri
 La vostra guerra in ciel spiriti beati
 Non di ferro, ò d'orgoglio ò d'ira armati;
 Ma di concetti in DIO stabili, & veri
 Contra i nemici; che in se stessi alteri,
 Insuperbir, dal proprio amor legati,
 Contra il principio lor ciechi, & ingrati,
 Sol per imagin false arditi, & fieri.
 Ma se ben per la patria, & per l'honore
 Di DIO v'armaste, & per la pace eterna;
 D'altra maggior virtù fu la vittoria.
 Voi v'inchinaste a l'infinito amore
 Di GIESU' dolce; onde'l Padre superna
 Gratia concesse a noi per la sua gloria.

Beati



BEati voi, cui tempo, ne fatica
 Far può lo spirito vostro affittito, ò stanco;
 Ne per la notte il dì viene a voi manco:
 Ne copre nebbia il Sol, che vi nutrica.
 Per labirinti, ò reti non s'intrica
 Il vostro piè; ma stà sicuro, & franco
 In porto: ne vi rende il pelo bianco
 Vecchiezza, al vaneggiar nostro nemica.
 Vn sol foco il desio nudrisce, e'ncende;
 E'l dolce desiar non ange il core:
 Ne la satietà fastidio rende.
 Gradito, a maggior gloria è chi più amore
 Hebbe a DIO in terra: ne l'invidia offende
 L'un, perche l'altro habbia più grãde bonore.



Angel beato, a cui il gran Padre espreffe
 L'antico patto; & poi con noi quel nodo;
 Che diè la pace, la salute, e'l modo
 D'osservar l'alme sue larghe promesse;
 Luisch' al pietoso ufficio pria t'ellesse,
 Con l'alma inchinos, & con la mente lodo;
 Et de l'alta ambasciata anchora io godo,
 Che'n quel virgineo cor sì ben s'impresse:
 Ma vorrei mi mostrassi il volto, e i gesti;
 L'humil risposta, & quel capo timore;
 L'ardente charità, la fede viva
 De la Donna del cielo; & con che honesti
 Desiri ascolti, accetti, bonori, & scriva
 I divini precetti entro nel core.

D'altro,



D'Altro, che di diamante, d' duro smalto
 Hebbe lo scudo allhor; che l'empie, & fere
 Del superbo nemico inuide schiere
 Mossero in ciel quell'orgoglioso affalto;
 L'Angel; per la cui forza ella il mal salto
 Fer da la luce chiara a l'ombre nere:
 Il cui bel pregio fu gratia, & podere
 Di non peccare. O' raro dono, & alto!
 Cagion di gloria a l'bonorate squadre
 Fostu SIGNOR GIESV', viva mia luce;
 Ch'accendesti a Michel l'ardire invitto:
 Lo qual vide a lo specchio del gran Padre
 Come sareste sempre in quel confitto
 De l'Angelo, & de l'huom difesa, & duce.



Quanta gioja tu segno, & stella ardente
 Allhor, che i vivi bei raggi fermaste
 Su'l tugurio felice, al cor mandaste
 De i saggi Re del bel ricco Oriente:
 Et voi quanto più basso il Re possente
 Fasciato, picciolin, pover trovaste;
 Più grande alto il vedeste, & più l'amaste;
 Ch'al ciel tanta humiltà v'alzò la mente.
 Il loco, gli animali, e'l freddo, e'l fieno
 Davano, e i panni vili, e'l duro letto
 De l'alta sua bontà sicuro segno.
 Et per la stella, & per lo chiaro aspetto
 De la possanza, havendo in mano il pegno,
 L'adoraste col cor di gioja pieno.

Alta

Alta humilitade, & sopra l'altre cara
 Virtuti a DIO; le cui parole, & opre
 Dimostran quanti bei secreti scopre
 La sua mercede, chi da lui i' impara;
 Se tu sei dolce, è ben più tanto amara
 La tua avversaria; ch'ogni ben ricopre;
 Et più fiera mas sempre par ch'adopre
 Contra di te, che sei virtù si rara.
 Tu combatti per pace; ella per ira:
 Ella cerca il suo honor; & tu la gloria (mi-
 Del SIGNOR, che concede il campo, & l'ar-
 Non puo fallir la tua sicura mira.
 Perche'l piede erri, ò la man si disarmi:
 Che vive entro'l tuo cor la tua vittoria.

Spirto felice, il cui chiaro, & altero
 Sguardo lunge discerne, & quanto intorno
 Circonda gli elementi, & quanto il giorno
 Discopre, è basso al vostro alto pensiero:
 S'alzate puro, & vivo al lume vero,
 Che v'ha del suo splendor fatto sì adorno,
 L'occhio immortal; vedrete in quel soggiorno
 L'alto destin del vostro sacro impero.
 Onde poi non sarete ò stanco, ò scarso
 Di renovar fra noi l'antico seme,
 Ch'è frutto eterno al fin l'alma conduce.
 Allhor le regal voglie unite insieme
 Daran la verga in man del gregge sparso
 A voi padre, pastor, maestro, & duce.

Quanto

* * *

Quanto intèder qui puote humano ingegno
 Per lungo studio con la scorta cara
 Del ciel, dal cui bel lume il ver s' impara,
 Credo ch' intenda il vostro spirito degno:
 Sì ch' io non già per dar luce, ò sostegno
 Al raggio de la vostra, & salda, & rara
 Fede, per l'opre al mondo homai sì chiara,
 Ch' à noi de' l' altro è ben sicuro pegno:
 L' imagin di colui v' envio, ch' offerse
 Al ferro in croce il petto; onde in voi piove
 De l' acqua sacra sua sì largo rivo:
 Ma sol perche il SIGNOR qua giuso altrove
 Più dotto libro mai non vi s' aperse,
 Per la su farvi in sempiterno vivo.

* * *

Diletta un' acqua viva à pie d' un monte,
 Quando senza arte la bell' onda move:
 O quando in marmi, & oro imagin nove,
 Sculte dimostra un ricco ornato fonte:
 Ma' l' vostro vago stil fa al mondo conte
 Ambe le glorie non vedute altrove;
 De la natura l' alte ultime prove
 Con la forza de l' arte insieme aggiunte:
 La qual raccoglie così ben d' intorno
 L' acqua, & si pura; che vi lascia intero
 De la sua vena il naturale honore.
BEMBO mio chiaro, hor ch' è venuto il giorno,
 C' havete sol' à DIO rivolto il core;
 Volgete anchor la bella musa al vero.

Pri



Poi, che ne l'alta vostra accorta mente,
 Dove gran tēpo han fatio albergo in pace
 L'alme virtuti, entrò la viva face
 Del vero Sol, più che in ogni altra ardente:
 Dal puro foco acceso, & dal possente,
 Raggio illustrato quel vostro vivace
 Spirto a cui per natura il vizio spiace,
 Altra luce vagheggia: altro ardor sente.
 Se'n vanno al scemmo homai le belle, & vive
 Gratie vostre Signor co'l sovra humano
 Valor; che da se scaccia ogni opra vile.
 Ond' hor GIESV' co'l suo più caro stile
 I gran secreti di sua propria mano
 Entro'l purgato cor vostro descrive.



L'opre divine, e'l glorioso impero
 In terra, e'n ciel del chiaro eterno Sole
 Scrisser quei Santi in semplici parole;
 Che non giunser con arte forza al vero:
 Messa da simil fedezio scrivost' spero.
 Che se le lode vostre, al mondo sole,
 Qual posso, canto, & come il ver le vole,
 Non se ne sdegni il vostro animo altero.
 Et quasi gemma, cui poco lavoro
 D'intorno fregia sì, ch'altra vaghezza
 Non può impedir la sua più viva luce;
 Il vostro honor salito a tanta altezza,
 C'huopo non ha di più ricco tesoro,
 Dentro'l mio basso stil nudo rituee.



IL nobil vostro spirito non s'è involto
 Fra l'ombre in terra; ma co'l chiaro stuolo
 De le gratie del Ciel salendo a volo,
 Quasi a la vista nostra omai s'è tolto:
 Et già del nodo human vive disciolto
 Per man celeste; sì che'l divin Polo,
 Che v'è sopra le stelle altero, & solo,
 Lo sguardo suo ver voi lieto h'è rivolto.
 Immortal FEDERICO; onde a l'amate
 Vostre luci l'esempio di quel Sole
 Manda; il cui raggio in ambedue risplende
 Sì vivo, che son rare, ò forse sole
 L'alte, & vere virtù, ch'alluma, e'ncende
 Ne le vostre gradite alme ben nate.



Figlio, & SIGNOR, se la tua prima, & vera
 Madre vive prigion, non l'è già tolta
 L'anima saggia, ò'l chiaro spirito sciolto;
 Ne di tante virtù l'invitta schiera.
 A me, che sembro andar scarca, & leggiera,
 E'n poca terra h'ò il cor chiuso, & sepolto;
 Convien, c'habbi talhor l'occhio rivolto,
 Che la novella tua madre non pera.
 Tu per gli aperti spatiosi campi
 Del Ciel camini; & non più nebbia, ò pietra
 Ritarda, ò ingombra il tuo spedito corso:
 Io grave d'anni agghiaccio; hor tu, ch'avampi
 D'alma fiamma celeste, humil m'impetra
 Dal commun Padre eterno homai soccorso.

D

Perche



Perche la mente vostra ornata, & cinta
 D'eterno lume, serbi la sembianza
 Del gran Motor ne la più interna stanza,
 Ove albergar non puote imagin finta:
 Forse da quella ardente voglia spinta, (za)
 Che mai nō s'empie, anzi ad ognihor s'auā-
 Com'esser suol de' veri amanti usanza;
 Aggradir le potrebbe ancho dipinta.
 Cid pensando, SIGNOR, la vostra humile
 Noua madre, & ancella, hora v'invia
 L'oprasch' in voi miglior mastro scolpio;
 Pregandovi, ch' a dir grave non sia
 Se questa in parte a quell' altra è simile;
 Cui sempre mira il vostro alto desio.



Questa imagin SIGNOR quei raggi ardē-
 Che mostra spesso al vostro acceso core, (ti)
 Mentre, infiammato voi d'eterno ardore,
 Gli spirti havete in lei paghi, & contenti;
 Serba anchor sì vivaci, & sì lucenti,
 Ch'io mirando sovente, il bel splendore,
 Tremo, ardo, piango, & bramo a tutte l'hore
 Di tener gli occhi in lei fissi, & intenti;
 Dicendo: O vedess'io, quando il gran Sole,
 Quasi in chiaro cristallo, arde, & risplende
 Ne la lucida vostra alma beata:
 Et ella le faville ardenti, & sole
 Ricevute da lui lieta gli rende,
 E ne riman via più, che prima, ornata.

Non



Non può meco parlar de l'infinita
 Bontà, Donna fedel, la vostra mente;
 Eb' entrando in quel gran pelago, si sente
 Tirar con dolce forza a l'altra vita.
 Non hà discorso allhor, mentre gradita
 sovra l'uso mondan l'alma consente:
 Che se non si distioglie, almen s'allente
 Il nodo, che la tien co'l corpo unita.
 Nel cospetto divino il nostro indegno
 Voler s'asconde sì, ch'èlla non vede,
 Ne sente altro, ch'ardor, dilettose luce:
 Et porta poi, quando a se stessa riede,
 Impresso del gran lume un sì bel segno,
 Che dal cor vostro a gli occhi miei traluce.



Odo, c'havete speso homai gran parte
 De' migliori anni dietro al van lavoro
 D'haver la pietra, che i metalli in oro
 Par che converta sol per forza d'arte:
 Et che'l vivo Mercurio, e'l ferreo Marte
 Co'l vostro falso Sol, sono il ristoro
 Del già smarrito honor, per quel thesoro,
 C'hor questo idolo, hor quel cò voi comparte.
 Correte a CHRISTO, la cui vera pietra
 Il piombo de l'error nostro converte
 Co'l Sol de la sua gratia in or o eterno.
 Soffiate al foco suo, che sol ne spetra
 Dal duro ghiaccio humano; e per le certe
 Ricchezze andate al gran thesor superno.



S'Io potessi sfrondar dal'empia, & folta
 Selva amorosa i rami, v'più s'intrica
 L'alma, del suo piacer fatta sì amica,
 Che lieta i'ombra lor si stà raccolta;
 Con l'opre, & con la mente humil rivolta,
 Al gran Principio nostro aspra nemica;
 Di sì obliquo sentier util fatica
 Forse havria ch' il mio duol pietoso ascolta:
 Ch'io l'occhio destro a l'alta luce prima
 Fermar sempre vorrei; ma questa ardente
 Benchè sia honesta, voglia indi lo svia:
 Potria purgar lo stil con altra lima
 Scorta da maggior lume allhor la mente;
 Et volare al suo fin per miglior via.



HOr veggio, che' l'gran Sol vivo, & possente,
 Fuor del cui lume a buon nulla riluce;
 Co'l mortal casto amor l'alma conduce,
 A la divina sua fiamma lucente.
 Et ch'ei volle sgombrar pria la mia mente
 Con quel picciol mio Sol, ch' anchor mi luce;
 Per entrar' egli poi suprema luce,
 Et farla del suo foco eterno ardente.
 Parea pur raggio qui dal Ciel mandato;
 Quasi favilla, che si mostra in segno;
 Che ne vien dopò lei fiamma maggiore:
 Però sempre l'amai, senza disegno
 Da colorirsi in terra: ond'ei beato
 So, c'har prega per me l'alto **SIGNORE.**
 S'el

vita

SE'l commun Padre, hor del suo Cielo avaro,
 M'asconde voi miei lumi, & lui mio Sole;
 L'altro immortal, cui l'alma adora, & cole,
 Scorge ella più, che mai lucente, & chiaro:
 Et del suo vivo raggio, ardendo, imparo,
 Che non quel dolce, che quì il senso vole,
 E' buon cibo per noi; ma quel, che sole
 Effere al gusto più noioso, e amaro:
 Perche de l'alta luce hoggi un bel lampo
 Venne lieto, & sgombrò quante al mio core
 Erano folte nebbie avvolte intorno:
 Et mentre ei splende, io di desirè avampo
 D'baver pur notte a gli occhi altrui di fore,
 Per veder dentro in me lucido giorno.

vita

QUanto è più vile il nostro ingordo frate
 Senso terren de la ragione humana,
 Tanto ella poi riman bassa lontana
 Da lo spirito divin, che sempre sale.
 Non han principio, fin, ne mezzo eguale;
 La ragion par co'l senso infermo sana,
 Ma con lo spirito eterno è un'ombra vana,
 Che con quel lume il suo poder non vale.
 Ben puote ella abbracciar la breve terra,
 Signoreggiando il senso; ma non mira
 Il superbo disio, ch'entro allhor serra:
 Et quando giunge a quanto il mondo aspira,
 Trova pace di fuor; ma dentro guerra:
 Onde del proprio error seco s'adira.



DVe chiari effetti de l'eterno Sole
 Hoggi il suo tempio in vari modi honora;
 Per la prima, che venne, & poi per l'hora
 Ultima, che partì, l'adora, & cole:
 Onde non quanto deve, ò quanto vuole;
 Ma quanto può, s'accende, & s'innamora
 (Sua merce) il cor; b'è ch'ei rinasca, & mora,
 Mentre del vario oprar s'allegra, & duole.
 Et corre per soccorso a quella stella,
 Ch'è sempre seco, & s'egli in Oriente
 Lieto la scorge, lieto l'accompagna.
 Ma se dolente poi discerne, ch'ella
 Guarda i bei raggi ascosi a l'Occidente,
 Del suo grave dolor seco si lagna.



DIvi na fiamma allhor più a l'ama amico,
 Quando più la consuma ardente pura
 Virtù, che m'arde insieme. & assicura,
 Che mentre strugge fuor, dentro nutrica.
 Invisibil vigor, che non s'intrica
 Con materia, con forma, ò con figura,
 Vive in se stesso, e di tutt'altri cura
 Prende senza sentir noja, ò fatica.
 Foco immortal, che da la viva pietra
 Sfavilla in noi sì chiaro, & sì beato,
 Ch'ogni gelato petto alluma, e accende;
 Et in breve hora caldo, & molle rende (to,
 Quel, ch'amase crede; & quel superbo ingra-
 Che gli contrasta, lo raffredda, e impetra.

Quando



Quando'l SIGNOR ne l'orto al Padre vol-
 Pregò per lo morial suo chiaro velo, (to
 D'intorno al cor gli corse un freddo gelo,
 Volgendo a' cari amici il mesto volto;
 Et trovò ciascun d'essi esser sepolto
 Nel sonno, ch'ogni vero ardente zelo
 Dormiva in terra, & desso tutto in cielo
 S'era al suo danno, & nostro ben raccolto:
 Ond' allhor per destar la pigra terra,
 Et quietar là su il ciel, riprese ardire, ra;
 Com'huom, ch'a grãde, & alta impresa aspi-
E intrando in mezzo la spietata guerra,
 Tolse a gli amici in quel sì bel morire
 Il grave sonno, & al gran Padre l'ira.

SONETTO AGGIUNTO.

Chi ritien l'alma bomai, che non sia sgöbra
 Dal carcer tetto, che l'ãnoda, & stringe?
 L'amata Luce al ciel la chiama, & spinge;
 Folta nebbia d'error quã giù l'ingombra:
 Et se l'imagin, che'l pensiero adombra,
 Anzi amor di sua man nel cor dipinge,
 Frena il martir, l'acerba piaga linge;
 Che fia di là, se quì l'appaga l'ombra?
 Ma se timor del crudo pianto eterno
 Tronca l'audaci penne al bel desire;
 Questo non è minor, che'l proprio inferno.
 La patria, la ragion desti l'ardire,
 Mostrisi in opra al mio tormento intorno;
CHÈ BEN può nulla, ch' non può morire.

SEntiva l'alma questa grave, & nera
 Prigion terrestre, ove si vede involta,
 Indebilirsi, ond' ella lieta, & sciolta
 Volar sperava alla sua patria vera:
 Ma la sempre ribella voglia altera,
 Che sol se stessa, e i suoi pensieri ascolta,
 Da l'alta sua ragion l'ha indietro volta;
 Perch' ella teme quel, che l'altra spera:
 Et l'ha condotta a tal, c' bomaï consente
 A questa sua avversaria ardit, & forte,
 Rifare il carcer suo, com' era in prima.
 Romper non lice a noi le chiuse porte,
 Per liberarne; ne men con ardente
 Cura impedir quella celeste lima.

MEntre l'aura del Ciel calda, & soave
 (Sua mercè) spira in questo, & quello
 I più secreti alberghi apre del petto (eletto;
 Con l'invisibil sua divina chiave.
 Di speme acceso più timor non have,
 Ch' arde il bel foco, gielo, ombra, & sospetto:
 Non vuol sì grande, & sì possente obietto,
 Che'l mortal manto allhor punto l'aggrave:
 Onde sicura, & ben tranquilla pace
 Se pur brevissima hora l'alma sente,
 Serve per arra qui de l'altra eterna;
 Ma non quanto in se stessa si compiace,
 Di gratia acquisita, ma quanto consente
 Al raggio de l'ardor, che la governa.

Veggio



Veggio la vite gloriosa eterna (no,
 Nel suo giardin, sovra ogni stima ador-
 Cinta di mille, & mille rami intorno,
 Et quel più verde, che più in lei s'interna,
 Tenergli con virtute alta superna
 Felici a l'ombra del suo bel soggiorno;
 Et vuol, che seco al Ciel faccian ritorno;
 Onde gli ciba, purga, erge, & governa:
 Et s'alcun ne produce frutti, & fiori,
 Che fan di sua radice, ella ne honora
 Il grande agricoltor di gloria intera:
 Et perch'ei sparga più soavi odori,
 Con la celeste sua rugiada vera
 Di nuovo lo rinfresca, apre, e incolora.



Labella donna, a cui dolente preme
 Quel gran desio, che sgombra ogni paura,
 Di notte sola, inermes, humile, & pura,
 Armata sol di viva ardente speme
 Entra dentro'l Sepolcro, & piange, & geme;
 Gli Angeli lascia, & più di se non cura;
 Ma a' piedi del SIGNOR cade sicura,
 Che'l cor, ch'arde d'amor, di nulla teme.
 Et a gli huomini, eletti a gratie tante,
 Forti insieme rinchiusi, il lume vero
 Per timor parve nudo spirto, & ombra:
 Onde se'l ver dal falso non s'adombra,
 Convien dare a le donne il pregio intero
 D'havere il cor più acceso, & più costante.



SE l'imperio terren con mano armata
 Batte la mia Colonna entro, & d'intorno;
 La notte in fucose in chiara nube il giorno
 Veggio quella celeste alta, & beata .
 (Sua mercè) con la mente; onde portata
 Sono in parte talhor, che se in me torno
 Dal natural' amor, che fà soggiorno
 Dentr' al mio cor, ben spesso richiamata,
 Mi par per lungo spatio & quieto, & puro,
 Quanto discerno, & quanto sento, caro.
 Non fosse l'alma per suo ben vaneggia,
 O pur se l' largo mio SIGNOR, che avaro
 Di fuor si mostra al tempo freddo oscuro,
 Dentro più de l'usato arde, & lampeggia.



Divino spirito, il cui soave ardore (modo
 Ne infuama, & co'l gran Padre in dolce
 Per mezzo del SIGNOR nostro ad un nodo
 Lega l'alme ben nate in vero amore,
 Tante grazie, & non più può darti il core,
 Quanto lume riceve; & quel sol lodo,
 Che (tua mercede) intendo; & mentre godo,
 Del foco sacro tuo, ti rendo honore.
 Io per me sono un'ombra indegna, & vile,
 Sol per virtù de l'alme piaghe sante
 Del mio SIGNOR, non per mio merito, viva:
 Egli giusta mi rende sciolta, e priva
 Del vecchio Adamo; & tu mio caro amante
 Rēdimi ogn'hor più accesa; ogn'hor più bu-
 mile.

O quan-



Quanto il nostro infermo lume appanna
 La nebbia rea delle speranze insane;
 Non hebbe mai, mentre durò'l suo pane,
 La gente Hebraea dal ciel divina manna:
 Il simil, mentre l'huom si strugge, & affanna
 In cercar le ricchezze, & glorie humane,
 Fermando l'occhio in queste luci vane,
 Co'l suo proprio desir se stesso inganna.
 Convien, qual peregrin sciolto, & leggiero,
 Gir con l'opre amorose, e con la mente
 Fedele, & s'alda al glorioso albergo:
 Allhor luce verrà, che non consente,
 A cui la scorge, unqua volgersi a tergo;
 Ma andar' innanzi, ov'è giunto il pensiero.



Quand'io riguardo il mio sì grave errore
 Cōfusa, al Padre eterno il volto indegno
 Non ergo allhor; ma a tesche sovra il legno
 Per noi moristi, volgo il fedel core.
 Scudo delle tue piaghe, e del tuo amore
 Mi fò contra l'antico, & novo sdegno;
 Tu sei mio vero pretioso pegno,
 Che volgi in speme, & gioja, ansia, & timore.
 Per noi su l'hore extreme humil pregasti,
 Dicendo: Io voglio, ò Padre, unito in cielo,
 Chi crede in me, sì c'hor l'alma non teme.
 Crede ella, & scorge (tua mercè) quel zelo,
 Del quale ardesti sì, che consumasti
 Te stesso in croce, & le mie colpe insieme.



V Eggio in mezzo del mondo hoggi fulgente
 Lampa, che sol per noi se stessa offende,
 Con due fuochi, che a tor ciascuno attende
 Il nutrimento suo chiaro lucente.
 L'un'è l'amor del Padre, a cui il possente
 Raggio la gloria in prima offesa rende;
 L'altro è'l zelo per noi, co'l quale accende
 Contra di se la viva luce ardente.
 Arsa da cotai fochi, la infinita
 Sua virtù parve spenta allhor, che cinse
 D'altri raggi più chiari il mondo intorno;
 Che quando a gli occhi humani ella s'estinse,
 Con l'immortal sua gloriosa vita
 Diede a suoi eletti in Ciel perpetuo giorno.



N On si può haver credo io, speme vivace
 De le promesse eterne, se un timore
 Qual fredda nebbia intorno al nostro core
 S'oppon sovente a l'alta ardente face:
 Ne fede; per la cui luce in verace
 Gioja si vive, & opra per amore,
 Sentendo spesso un vil grave dolore,
 Che ne perturba ogni amorosa pace.
 Queste humane virtuti, & voglie, & opre
 Fanno simil' a lor, che sono un'ombra,
 Che per varia cagion varia l'effetto:
 Ma se lume del Ciel chiaro si scopre,
 Arma di fede, & speme in modo il petto,
 Che dubbio tema, & duol da noi disgombrà.



Quanto di bel, di dritto, & bñon si vede,
 Si vides, ò si vedrà nel mondo errante
 Produr da le ben nate elette piante,
 Son frutti d'una viva accesa fede:
 Mentre l'alma gentil per gratia siede
 Sovra gli affetti humani, ò quali, & quante
 Glorie le scopre il caro eterno amante,
 Serbate sol, per cui più l'ama, & crede!
O benedetto Sol, ch'apre, & rischiarà
 L'occhio immortal sì, ch'ei scorge per ombra
 Quel, ch' in prima scorgea per luce chiara:
Onde l'alma s'humilia, & si disgombrà
 Da le sue imagin false; perche impara,
 Che'l suo stesso veder la inganna, e adombra.



Anima chiara hor pur largase spedita
 Strada prendesti al Ciel da questa oscura
 Valle mondana, in su volando pura,
 Più ch'io non posso dir, bella, & gradita.
 Era di ricco flame intorno ordita
 La tua veste mortal con tal misura,
 Che'l fin di questa tua fragil figura
 Ti fù principio a l'altra miglior vita.
Beato FEDERICO, hor son disciolti
 I legami del sangue, & quel più caro
 Nodo è ristretto, ch'a ben far mi spinse:
 Hor convien, ch'io riguardi, & non ch'io ascolti
 Da te le gratie; onde il **SIGNOR** ti strinse
 A ricever per dolce il giorno amaro.



IL Sol, che i raggi suoi fra noi comparte,
 Sempre con non men pia, che giusta voglia,
 Ne veste di virtù, di vitii spoglia
 Solo per sua mercè, non per nostra arte:
 Che giova il volger di cotante carte?
 Pregbiamo lui; che d'ogni error ne scioglia;
 Che quanto l'alma in se stessa s'invoglia,
 Tanto dal vero suo lume si parte.
 L'occhio sinistro chiuso, il destro aperto;
 L'ale de la speranza, & de la fede
 Fan volar' alto l'amorosa mente.
 Per verace humiltà si rende certo
 De' sacri detti; anzi co'l cor gli sente
 Colui, che poco studia, & molto crede.



DVe modi habbiamo da veder l'alte, & care
 Gratie del ciel: l'uno è guardando spesso
 Le sacre carte, ov'è quel lume espresso,
 Ch'è l'occhio vivo sì lucente appare:
 L'altro è, alzando del cor le luci chiare
 Al libro de la croce, ov'egli stesso
 Si mostra a noi sì vivo, & sì dapresso, (re:
 Che l'alma allhor non pud per l'occhio erra-
 Con quella scorta ella sen'va sospesa,
 Sì, che se giunge al desiato fine,
 Passa per lungo, & dubbioso sentero:
 Ma con questa sovente da divine
 Luci illustrata, e di bel foco accesa
 Corre certa, & veloce al segno vero.

Sovente un caro figlio il sommo duce (bra
 Lascia avolger fra noi qui d'ombra in om-
 Perché più chiaro all'hor, quād'ei le sgōbra,
 Vada l'occhio immortal di luce in luce;
 Ma poi, che (sua mercè) seco il conduce,
 Ove peso terren più non l'ingombra,
 Passando il velsche'l cinge, & che lo adōbra,
 Co'l raggio bel fin dentro al cor traluce.
 Ond'ei visto il sentier sinistro, & torto,
 Al destro il piè rivolge, & non consuma
 Se stesso, e'l tempo in labirinto vano;
 Ma sempre fiso al Sol, che arde, & alluma,
 Con l'aura eterna vola altro lontano
 Da perigliosi scogli al fido porto.

Par che voli talhor l'alma rivolta (luce
 Tutta al raggio immortal, sì ch'ombra, &
 Passa con quanto qui fra noi riluce,
 Nel vero oggetto sud chiusa, & raccolta;
 Ma non si nuda anchor, che spesso involta
 Non sia fra imagin varie, che conduce
 Seco dal mondo, se ben scortas & duce (ta:
 Gli è quel, che la fa andar leggiera, & sciol-
 Brev' hora avvien, ch'ardendo humile, & pura,
 Entri nel Sol divino; ond'ei consumi
 Le nebbie, & l'ombre, che le van d'intorno:
 Poco vive là sù; ma son quei lumi
 Si chiaris che riporta arra sicura
 Di viver sempre in quell'eterno giorno.



A L buon Padre del Ciel per vario effetto
 Corrono i figli suoi; tal, perche vede
 L'antico serpe a se d'intorno, & crede
 Viver secur sotto'l paterno affetto;
 Tal, perche gran speranza alto diletto
 Gli promette là su, rivolge il piede
 Da l'ombre vane al bel raggio di fede,
 Ch'a più chiaro sentier gli accende il petto:
 Ma non per nostra tema, ò nostra speme
 Ei ne raccolse mai, ne mai converse
 Per tal cagion ver noi sua vera luce;
 Sol guarda in croce lui, che'l Ciel ne aperse,
 Vinse il serpente, & è quì nostro duce,
 Et con quel capo abbraccia i mèbri insieme.



S Telle del Ciel, che scintillando intorno
 Al vero Sol, co'l lume, ch'ei vi dona,
 A lui fate di voi cerchio, & corona,
 Et egli a voi di se fa eterno giorno;
 Se ben' acceso un spirto al suo ritorno
 Là su sente il desir, ch'ivi lo sprona,
 Securo in pace allhor con voi ragiona;
 Com'huom, che vive lieto in quel soggiorno,
 Dicendo: Almen pregate il suo bel raggio, (ros
 Che se a voi in patria appare ardete, & pu-
 A me lampeggi in queste selve ombrose;
 Onde se al mondo par torto, & oscuro,
 Sia per me dritto, & chiaro il mio viaggio
 Con luci ferme a gli occhi infermi ascese.

Qual'



(volto

Qual'huom, che d'etro afflitto, e intorno au-
 Di gravissimo peso, hor tace, hor geme;
 Di se stesso non fida, & d'altri teme;
 Perche già insino il respirar gli è tolto:
 Tal lo spirto più humil, tutto rivolto
 A quella di là su beata speme,
 Mostra tremando il giusto duol, che'l preme
 A lui, che in croce ogni suo nodo hà sciolto.
 Et indi poi prendendo ardir s'accende
 Di tanta fede, che gridando dice
 Non con la lingua più; ma sol co'l core:
ABBA PATER deb manda hor quel favore;
 Che un fido petto quì tua mercè rende
 Nel tormento maggior via più felice.



Se pura fede a l'alma quasi aurora
 Discopre il Sol, che la tien seco unita;
 Onde si sente in lui chiara, & gradita,
 Benche'l velo mortal la cinga anchora;
 Quanto dolce le fia quell'ultim' bora,
 Che sarà prima a l'altra miglior vita;
 Non già sicura in se, ne punto ardita
 In altri, che in colui, che'l Ciel' honora:
 La cui luce l'intrata in modo serra
 A l'ombra, & al timor, che dentro hà pace
 Un ver fedel, benc' habbia intorno guerra;
 Pur che s'adempia in lui l'alto verace
 Voler di quel **SIGNOR**, che soi non erra,
 Et morte, & vita egualmente gli piace.

Mosso'l



Mosso'l pensier talhor da un grãde ardore
 Nudrito in noi per fide, & speme ardẽ-
 Vola con tanto ardir, ch'entra sovente, (te)
 Ove scorgere no'l puote altro, ch'amore.
 Ivi in colui s'interna, il cui valore
 Arma di tal virtù l'accesa mente,
 Che vede l'orma, ode la voce, & sente
 L'alto suo ajuto in questo cieco errore.
 Et se ben trabe dolcezze & brevi, & rare
 Dal fonte sacro d' qual porge virtute
 Vna sol stilla in noi del suo gran mare,
 Son poi tutte le lingue a narrar mute,
 Come quel dolce infra quest' onde amare
 Manda a l'infermo cor vera salute.



Corsi in fede con semplice sicuro
 Animo, & voglie risolte, & pronte
 A ber de l'acqua viva, d'eterna fonte
 In questo vaso tuo sì eletto, & puro.
 Tu dici, ch'ei mi purga in te l'oscuro
 Antico velo, & ch'ei mi guida al monte,
 Ove tu sorgi, & fa' paese, & conte
 Le stille da far molle ogni cor duro:
 Ei dice essere a me qual vil cisterna
 Aperta, & ch'io con falsa sete sempre
 Del tuo sì largo mar per lei mi privo:
 Ond'io prego, & aspetto in varie tempre
 Qui sola, & peregrina, d'fonte vivo
 Di pietà vera, & lui, & me governa.

Per

PEr far co' l'seme suo buon frutto in noi,
 Et bagnar del mio cor l'arida terra,
 Dona de i rivi suoi, ch'hor apre, hor serra,
 La chiave il fonte eterno a un sol di voi.
 Ei guarda prima & ben distingue poi,
 Qual fango il sacro germe in me sotterra,
 Et quel purga, & dissolve, & mai non erra
 La fede humil, che regge i pensier suoi.
 Con tanta esperienza, & con sì grave
 Modo rivolge l'acqua, & si a misura,
 Che ove la macchia è impressa, ivi si stende.
 Diede per quasi disperata cura
 L'aspro mio petto al suo spirto soave
 Colui, che solo i gran secreti intende.

IO non sento, che in ciel, dove è verace
 Tbesoro, & pieno ben, piena allegrezza,
 S'abbia di dominar sete, ò vaghezza;
 Ma d'amar' & di viver sempre in pace.
 acque al SIGNOR' eternamente, & piace
 Vn' amoroso cor, che somma altezza
 Trovi nell'humiltà, vera ricchezza
 In quella povertà, ch'al mondo spiace;
 Et lui sol miri in cielo: e in terra i degni
 Specchi a noi della sua sempre maggiore,
 Et sopra ogni altra gloriosa luce.
 Non stan pensieri oscuri, obietti indegni
 Ne l'alma, in cui scintilla arde d'amore,
 Sì puro, & di tal sol raggio riluce.

Non



Non si scusa il mio cor, quand'ei t'offende,
 Ne per sèpre Signor vuoi, ch'io il cōdāni;
 Tuo Figlio in croce l'un di questi affanni
 Mi tolse; & l'altro in Ciel continuo prende:
 Ei quì ti satisfece, ivi ti rende
 Conto de i tanti miei sì mal spesi anni
 Mostrando i lacci antichi, e i novi inganni,
 Che'l mondo ordisce, & l'adversario tende:
 Ei degno, & giusto a gli occhi tuoi ricopre
 Me ingiusta, e indegna con quel largo mātō,
 Co'l quale me nasconde, & se stesso opre;
 Con lui mostro il mio duol, con lui fo il pianto
 De le mie colpe, non armata d'opre,
 Ma d'un scudo di fede invitto, & santo.



Par, che'l celeste Sol sì forte allumē
 Alcune anime elette, & sì dapresso,
 Che'l raggio bel fin dentro il core impresso
 Splenda di fuor nel chiaro lor costume.
 E'l mio pensier per lor con nuove piume
 S'erge (mercè del Ciel) sovra se stesso; (fo
 E dice: O quāto è quel, ch' in queste hà espres-
 Breve scintilla del suo eterno lume;
 Et pur lampeggian sì, che fan quest' ombre
 Del sentier' ove l'alma boggi camina,
 Mal grado suo, men spesse, & meno oscure:
 Perche fede fan quì de la divina
 Luce là su, che d'ogn' intorno sgombre
 Le nostre tenebrose humane cure.

Quando

vile

Quando dal proprio lume, & da l'ingrato
 Secol vivo lontana, allhor ripiglio
 Virtù d'alzar' al Ciel la mente, e'l ciglio,
 Et pregar sol per voi spirito beato;
 Dicendo: Purga, alluma, ardi l'amato
 Per nome mio; ma tuo per opre figlio,
 Ricco del vero honor, candido giglio
 Fra tutti i fior del verde eterno prato:
 I più bei raggi, & le più lucid'onde
 Del chiaro Sol' & de la gratia viva
 Manda nel sempre suo fertil terreno;
 Sì che'l soave odor, ch'ei dentro asconde,
 Per l'acqua pura, e'l bel lume sereno
 Senta del mondo la più lunga riva.

—o—o—o—

Temo, che'l laccio, ond'io molti anni presi
 Tenni gli spiriti, ordisca hor la mia rima
 Sol per usanza, & non per quella prima
 Cagion d'havergli in DIO volti, & accesi.
 Temo, che sian lacciuoli intorno tesi
 Da colui, ch'opra mal con sorda lima;
 Et mi faccia parer da falsa stima
 Vtili i giorni forse indarno spesi.
 Di giouar poca, ma di nocer molta
 Ragion vi scorgo; ond'io prego'l mio foco,
 Ch'entro in filètio il petto abbracci, & arda.
 Interrotto dal duol, dal pianger fioco
 Esser de' il canto ver colui, ch'ascolta
 Dal Ciel, e al cor, non a lo stil risguarda.

S'una

SONETTI AGGIUNTI.

S' Vna Scintilla sol di luce pura (10,
 Vedeste in quel grã specchio in croce aper-
 Mentre affannata in questo aspro deserto
 Vi veggio intenta a vana inutil cura;
 Forse fuggir vedrei la nebbia oscura,
 Che si chiaro splendor vi tien coperto:
 Poi quanto il modo insin' ad hor v' ha offerto,
 Vi rende men felice, & men sicura.
 Vedreste allhor le reti, il vischio, & gli hami
 Del reo adversario; onde il pensier disciolto
 Dal basso, & grave, andrebbe alto, & leggie-
 La divina ragion supremo impero (10.
 Havendo al core, i fieri aspri legami
 Sciogliere potrebbe, ove hor si troua involto.



S' Vna scintilla in voi l'alto superno
 Fonte mandasse de la sacra viva
 Acqua, che ben gustata in tutto priva
 Di sete temporal l'alma in eterno;
 De l'opres & de' pësier cura, & governo (schiva,
 Lasciando al SIGNOR vero, & sciolta, &
 Senza cercar più questa, ò quella riva,
 Vi fora albergo il Ciel la State, e'l Verno.
 Empie questa acqua santa il cor di gioja
 Sì, che per gli occhi (sua merce) gli rende
 Di dolce pianto pura, & larga pioggia:
 Onde l'ardor divin non porge noja;
 C'hor si rinfresca l'alma, hor si raccende;
 Et per l'uno, & per l'altra in alto poggia.
 Qual'ar-



Qual' arbor da la pia madre natura
 Fondata in buon terren con sì profonde
 Radici, che'l bel frutto, il fior, la fronde
 Mostrans, ch'è culto con mirabil cura;
 Cui poi malvagio verme entro la pura
 Medolla, la consuma, ov'ei s'asconde,
 Et fà le sue virtudi egre infeconde,
 Et la vaghezza sua languida oscura;
 Tal l'alma bella, se in se stessa fermo (ge
 Ascōde un grave error, le macchia, & strug-
 L'imagin prima de l'eterna luce,
 S'ella pentita, & humil tosto non fugge
 Al fonte di GIESV', che sol riduce
 Sano co'l merito suo l'animo infermo.



Qual lampa, à cui già manca il caldo humore,
 Che la nudriva; onde ella anchor si sente
 Mancar ti, che virtù vivace ardente
 Mostra, & s'avampa forte a l'ultime bore:
 Tal tu buon FEDERICO invitto, il core
 Sempre mostrasti; ma più assai possente
 Apparve, & la tua fede alta lucente
 Nel fin sospinto dal divino bonore.
 L'ire, gli sdegni, & mille insidie intorno
 Correndo sol con l'occhio fiso al vero
 Per lo destro sentier lieto spregiasti.
 Hor godi sotto il giusto largo Impero
 L'alta giustitia, de la qual t'armasti,
 Quando il grā Sol t'aperse il suo bel giorno.

Quando



Quando in terra il gran Sol viene dal Cielo,
 Per farne a gli altri fede, esse, & volse
 Quel primo Gaspar saggio; ond' ei disciolse
 A molti poi de l'ignorantia il velo:
 L'alto suo esempio, il vivo ardente zelo,
 Co'l qual corse a vederlo, erse, & rivolse
 Gli occhi nostri al bel raggio, ch' allhor tolse
 Da petti humani ogn' indurato gelo:
 Hor che rinasce in noi, di novo hà eletto
 Questo GASPARE secondo, a far qui fede,
 Ch' ei sol può rēder l'huom giusto, & perfetto:
 L'uno il vide mortal, ma l'altro il vede
 Glorioso, & su in Ciel col vero affetto
 De la mente, & del cor l'adora, & crede.



Quand' io riguardo il nobil raggio ardente
 De la gratia divina, & quel valore,
 Ch' illustra l'intelletto, infiamma il core
 Con virtù sopra humana, alta, & possente;
 L'anima le voglie allhor fisse, & intente
 Raccoglie tutte insieme a fargli honore;
 Ma tanto hà di poter, quant' è'l favore,
 Che dal lume, & dal foco intende, & sente:
 Ond' ella può ben far certa efficace
 L'alta sua election; ma infino al segno,
 Ch' a l'autor d'ogni ben (sua merce) piace:
 Nō sprona il corso nostro industria, ò ingegno:
 Quel corre più sicuro, & più vivace,
 Ch' hà dal favor del Ciel maggior sostegno.
 Quanti' è



Quanti è dolce l'amaro allhor, che'l prende
 Per medicina l'alma, & per futura
 Salute, & se a lei par troppo aspra cura, (de.
 Vien, cb'ella inferma anchor non ben l'intè-
 Ment'è nel lume tuo non guarda, ò attende
 Altra luce minor; ma lieta, & pura
 Fissa in te sol la mente, sol si cura
 Quando in te sol di te solo s'accende.
 Di te solo SIGNOR, sol dolce sempre,
 Il cui giogo soave, & peso lieve
 Nel porto de l'amor per fede induce.
 Giova dunque l'andar per varie tempore
 A tanta pace, & passar qui per breve
 Nebbia, correndo a l'alta eterna luce,



Dal fonte bel de l'infinito amore
 Nacque l'altro di gratia; v' l'alma vede
 La sua salute; & indi arma di fede
 Di speme purga, & di foco arde il core.
 Da cotai fonti allhor dentro, & di fore
 Purgata, anzi nutrita, altro non chiede,
 Che gir per sempre ove sovente riede
 Al natio lido suo, colma d'ardore.
 Per breve stilla di quel largo mare
 Si gusta; come in breve ne fia tolta,
 Anzi pur satia questa ardente sete.
Di veder poi là sù pura disciolta
 La prima vena di quest'acque chiare,
 Che fan le voglie eternamente liete.

E

S'è ver;



S' E' ver, com' egli dice, ch'io sospinta.
 D'alto infinito arbor viva di fede,
 Sì che lo spirito all'hor, che troppo eccede
 Lassa basso la carne inferma, & vinta;
 Com'esser può, che essendo intorno cinta (de)
 Del bel raggio immortal, che ogni ombra ve-
 Non scorga questo error, s'ei pur non crede
 Esser la luce in me mortazò dipinta?
 Ma s'ella è viva, io so, che con soave
 Voce lo sposo chiama, & vuol s'aspetti
 Opra, & valor quì d'arte, & di natura:
 Ond' a queis'c'hanno in lui di me la cura
 Di fuor la lascio, & dentro i puri affetti (ve-
 Volgo al SIGNOR, c'ha del mio cor la chia-



Simile a l'alta imagin sua la mente
 Del Padre eterno, mosso sol da amore,
 Formò la mia, ch'al primo antico honore
 Di fede in fede hor rinovar si sente:
 Onde l'effigie sua viva, & possente
 Sculta esser de' ne l'alma, al cui valore
 Sempre s'inchini, & la dipinta fore
 Esser de' ogn'hor' al veder mio presente.
 Quella à lo spirito, & questa a gli occhi obietto
 Essendo, ad vien che l'un si ciba; & serra
 A gli altri intorno ogni mondana luce:
 Ne la vista di fuor turba il diletto
 Del sentimento dentro se conduce,
 Et l'una, & l'altro il lume, che non erra.
Veggio



V Eggio rilucer sol di armate squadre
 I miei sì larghi campi, & odo il canto
 Rivolto in grido, e'l dolce riso in pianto
 Là, ve io prima toccai l'antica Madre.
 Deb mostrate con l'opre alte, & leggiadre
 Le voglie humili, ò Pastor saggio, & santo,
 Vestite il sacro glorioso manto,
 Come buon successor del primo Padre.
 Semo (se'l vero in voi non copre, ò adombra
 Lo sdegno) pur di quei più antichi vostri
 Figli, e da' buoni per iungo uso amati.
 Sotto un sol Cielo, entro un sol grembo nati
 Sono, & nudriti insieme a la dolce ombra
 D'una sola Città gli avoli nostri.



P Rego il Padre divin, che tanta fiamma
 Mandi del foco suo nel vostro core
 Padre nostro terren, che de l'ardore
 De l'ira humana in voi non resti dramma.
 Non mai da fier Leone inerme damma
 Fuggi, come da voi l'indegno amore
 Fuggirà del mortal caduco honore,
 Se di quel di là sù l'alma s'infiamma.
 Vedransi allhor venir gli armenti lieti
 Al santo grembo caldo de la face,
 Che'l gran lume del Ciel gli accese in terra.
 Così le sacre gloriose reti
 Saran già colme, & con la verga in pace
 Si rese il mondo, & nō con l'arme in guerra.

— 690 —

(gue

MEntre che l'buom mortal freddo, & esan-
 Tra l'ombre, & le figure intorno cinto
 Da mille lacci in cieco labirinto
 Fuor del frutto divin del sacro sangue,
 Vive sempre temendo, infermo langue,
 Dal primo inganno anchor legato, & vinto;
 Ma s'a mirar sarà dal vero spinto
 In croce quel celeste eneo dolce angue:
 La cui chiara virtù la nostra guerra
 Vinse, allhor si vedrà sicuro, & sciolto
 Soura le stelle, il Cielo, & gli elementi:
 Onde senza abbassar più gli occhi in terra,
 A i raggi del gran Sol tutto rivolto,
 Andrà ver lui co i bei pensieri ardenti.

— 691 —

AGno puro di DIO, che, gli alti campi
 Del Ciel lasciando, in questo basso ovile
 Mondan nostro scendesti, e in vista humile
 Celasti, e nascondesti i chiari lampi;
 Cbi verrà mai, che'l miser cor mio stampi
 De l'immagine tua alma, & gentile,
 Sì, ch'io risorga del mio stato vile,
 Et fuor di man de gli aduersarij scampi?
 Et canti poi con più lodato incbiosstro,
 Come, sol di pietate ardendo, a scberno
 Havesti il mondo allhor cieco, & infausto:
 Et come per portar' il fallir nostro,
 Fessi di te medesimo al Padre eterno
 Quelle ineffabil' tuo vero holocausto.

Se guarda



SE guarda il picciol spatio de la terra (le;
 L'alma (mercè del Ciel) grāde, e immorta-
 Non scorge obietto al suo desire uguale,
 Ne trova pace in sì continua guerra.
 Del vero albergo a se medesima serra
 La porta, & tanto scende, quanto sale;
 Mentre fra le fallaci inutil scale
 Del labirintho human vaneggia, & erra:
 Non hà del fil di questa vita il fine,
 Et pur trama, & ordisce; apre, & raccoglie;
 Tira, & rallenta la sua fragil tela:
 Ma solo il voler nostro erge, & ritoglie
 Da la nebbia mortal, ch' intorno il vela,
 La fede de le cose alte, & divine.



Hoggi la santa Sposa hor gode, hor geme
 Del principio, & del fin di quella vita
 Ch' eterna a noi la diede; onde ne'nvita
 A dolce gaudio, e amaro pianto insieme.
 Hoggi la Vergin pura ascolta, e teme
 L'alto messo di DIO, che seco unita
 Le dice esser' in Madre; hoggi l'ardita (me.
 Morte il grā Figlio in croce affligge, & pre-
 Per lungo volger d'anni in un sol giorno
 Per sì maraviglioso estremo effetto
 Vario grave pensier l'alma trista angè;
 Et gode pur, che ricercando intorno
 L'opre diverse, non convien, che cange
 Il sempre fermo suo divino obietto.



Felice il cieco nato, à cui s'aperse
 La luce al tempo del gran lume vero;
 Et la virtù divina al core altero.
 Altro splendor maggior dentro scoversse.
 Mentre natura il giorno a lui coverse
 Del nostro tenebroso aspro sentero,
 Era, come gli parve, ombroso, & nero
 Sin che'l Sol vivo ad ambidue s'offerse.
 Di quei si scrive gloriosa historia,
 Che co i gravi martiri, & con la vita
 Fer chiaro il nome del superno Duce:
 Et questi fe del Ciel nota la gloria,
 Et la sua fama quì fra noi gradita,
 Sol con ricever l'una, & l'altra luce.



Qual'edera a cui sono & rotti, & arsi
 Gli usati suoi sostegni, onde ritira
 Il vigor dentro, e intorno si raggira,
 Ne cosa trova, v' possa in alto alzarfi:
 Tal l'alma, c'hà i pensier quì in terra sparsi,
 Sempre s'avolge fuor, dentro s'adira;
 Perch' al bel segno, v' per natura aspira,
 Sono gli appoggi humani & bassi, & scarsi,
 Mentre non corre al glorioso legno
 De la nostra salute, ove erga se annodi
 Le sue radici insin' a l'alta cima;
 Avolta unita a quel sacro sostegno
 Vuol rivederla il Padre, ove egli in prima
 L'havea legata con sì dolci nodi.

Deb

(10

DEh mada hoggi SIGNOR novello, & chia
 Raggio al mio cor di quella ardente fede
 Ch'opra sol per amor, non per mercede;
 Onde ugualmente il tuo voler gli è caro.
 Dal dolce fonte tuopensa, che amaro
 Nascer non possa; anzi riceve; & crede
 Per buon quant'ode, & per bel quanto vede;
 Per largo il Ciel. quand'ei si mostra avaro.
 Se chieder gratia a l'humil seruo lice.
 Questa fede vorrei, che illustra, accende,
 Et pasce l'alma sol di lume vero:
 Con questa in parte il gran valor s'intende,
 Che pianta, & ferma in noi l'alta radice;
 Qual rende i frutti a lui tutti d'amore.

FOrse il foco divino in lingue accese
 Venne per dar silentio a l'intelletta,
 Sì, che l'alte sue voci in vivo affetto
 D'ardente amor fosser dal mondo intese:
 Onde i suoi servi in quelle ardite imprese
 Non di saper, ma sol di fede il petto
 Armaro; intenti al grande eterno obietto,
 Che quanto haveano a dir, lor fea palese.
 Simil vorrei, che i nostri egri desiri,
 Tacendo, non spargesser pur di errore
 Qual seme, che non mai frutto raccoglie:
 Ma formando con lagrime, & sospiri
 Di fede, & speme bei pensieri, & voglie
 Lasciasser sol parlar sempre a l'Amore.

E 4

Im.



Imposto fine a tutti i rei contrasti
 Del viaggio terren mio sacro Numes,
 Portato da le istesse altere piume,
 Glorioso, & felice al Ciel volasti:
 Prima di fedese amor gli amici armasti,
 Per dar lor poi celeste alto costume,
 Quando lo Spirto eterno in foco, & lume
 Pien di divino ardor lieto mandasti.
 Haver lo scettro de l'eterno Impero,
 Dare a noi la salute, al Padre honore,
 Fur degni pregi di cotanto herede.
 Godo de la tua gloria sol per fede
 In questo esilio, & (mercè vostra) spero
 Goder la pace in patria per amore.



Quando (mercè del Ciel) per tante prove,
 Et sì bei lumi l'alma acquista fede,
 Che quanta gratia il gran Padre concede,
 Per mezzo del Figliuol nel mondo piove:
 Ivi si purga, & satia; ivi di nove
 Acque si lava; ivi si specchia; & vede,
 Che tanto hà di valor, quant'ella crede
 A lui, che l'ama, la governa, & move:
 Onde da sì abbondante, & largo fonte
 Aspettar ne convien quei sacri rivi,
 Che son più dolci al cor, c' hà maggior sete:
 Et non sol fan le lor dolcezze conte
 A noi, ma nostre voglie & forti, & liete,
 Et gli spirti al periglio accessi, & vivi.

Beata



B Eata speme hor, che (mercè d' Amore)
 Ti mostri assai più de l'usato accesa,
 Se tua radice nova forza ha presa
 Nel mal culto terren del miser core,
 Prego l'eterno, & amoroso ardore,
 Che sia la tua virtute in modo intesa
 Da l'alma, che non sente unqua l'offesa,
 Chè fà nel petto infido il reo timore.
 Contra speranza in te divina speme
 Credette quel, che per verace fede (ti:
 Fù specchio, esèpio, & padre a gli altri elet-
 Te credette per detti, essendo in seme
 Ne la croce prevista, hor per gli effetti
 Chi te riguarda in frutto al Ciel ti vede.



D I nova ardente sete i miei più vivi
 Spiriti accesi, senti, cotanto piacque
 A l'alma di veder raccolte l'acque
 Del sacro fonte eterno in cento rivi:
 Et hor lungo i bei liti alteris, & schivi
 Van salendo a trovar onde pria nacque
 La bella vena, & quando a noi rinacque,
 Et come in tanti suoi vasi derivi:
 Et quanto una sua stilla, empiedo il core
 Di fede, il guidi per l'irato, & torto
 Guado del nostro pelago sicuro;
 Scorgendo dentro il tenebroso horrore
 Del fremito del mar, de l'aere oscuro
 Sempre più chiaro, & più d'apresso il porto.

Fermo



Fermo al Ciel sempre co'l fedel pensiero
 L'huomo, qui peregrino esser deuria;
 S'a l'altra Patria vuol per dritta via
 Co'l favor di là sù correr leggiero:
 Onde lo spirto acceso al lume vero
 Di quanto qui di buono oprarò desia
 Renda gratie al gran Padre, & quãto iuvia
 Riceva lieto dal suo giusto impero.
 Allhor la fede mostra in quella face
 Del divin Figlio la beata speme
 De l'infallibil sue promesse eterne:
 Et perche anchor con le promesse insieme
 La bontà, che le dona il cor discerne,
 D'amor ardendo vive, & lieta pace.



Dl cento invitti scudi armato intorno
 Mi parve havere il cor, quãd' hebbi letti
 I chiari nomi, & quei sì veri detti
 Che ban ciascun d'essi d'alta gloria adorno.
 Onde spinta d'amor sovente torno
 Là sù con l'alma, ove i bei spirti eletti
 Lodano i nomi, & sentono gli effetti
 Del Sol, che sempre lor fa chiaro giorno.
 Et così spesso il prego, che ogni nome
 Di questi l'hora mille, & mille volte
 Mandi entro il vostro cor nove dolcexze,
 Tal, ch'io impari a sentir da voi sì come
 Vivono al dolce suon tutte raccolte
 L'alme, a tãta armoniã mai sempre avexze.



(racc

G Ratie a te, SIGNOR mio, che allhor ve-
 Sento la tua promessa, allhor la fede
 Si fa più forte, allhor (tua gran mercede)
 Nel maggior duol la speme è più vivace:
 Et se ben per brev' hora affittita giace
 La carne inferma quasi in propria sede,
 Lo spirito principal, che la possiede
 Dona arra al cor de la sua eterna pace
 Al qual pareva d' havere un nembo nero
 Entro, & d' intorno, non ch' ei fosse oppresso,
 Anzi nel tuo valor fatto più altero:
 Quand' io mi vidi più che mai d' appresso
 Da te mandato a me colui, che'l vero
 M' ha sempre così ben nell' alma impresso
 Onde'l celeste messo
 Scacciò le nebbie, & di pietate adorno,
 Rese al core, & a gli occhi un puro giorno.





CAPITOLO

Del Triompho di CHRISTO.

POI CHE' L mio Sol, d'eterni raggi cinto,
 Nel bel cerchio di latte fè ritorno,
 Da la propria virtute alzato, e spinto;
 Già sette volte havea girato intorno
 I segni, ove ne fà cangiar stagione,
 Chi porta seco in ogni parte il giorno:
 Et lasciando'l nemico d'Orione,
 Spronando i suoi corsier, leggier' entrava
 Ad albergar col suo saggio Chirone.
 Tutta ornata di rose allhor' alzava
 Gli occhi a licentiar l'ultime stelle
 L'aurora, e i bei crin d'or larga mostrava;
 Quand'io le voglie a la ragion rubelle
 Conobbisessendo'l dì, che'l duolo antico
 Fà, che con maggior forza io rinovelle:
 Allhor del pianto amaro al dolce amico
 Pensier, che mi consola, & ben può darmi
 Tutto quel bene, onde'l mio cor nutrico;
 Stanca mi volsi, & ricordar pur parmi,
 Ch'egli allhor preso havea l'usate penne
 Per poter poi da terra alta levarmi;
 Ma più che Nettar dolce un sonno venne,
 Et l'alma, quasi del suo carcer fuore,
 Quel, che da l'un volea da l'altro ottenne:
 Et tanto ad alto, ove la scorse Amore,
 Volò, ch'io vidi la mia luce ardente
 Mostrar più vivo il suo divin splendore.

Era

Era anchor lungi sì, ch' un' altra mente
 Non la vedria; che'l piacer falso in terra
 Contra'l dritto voler cieco consente;
 Ma colui, ch' in un punto pace, & guerra
 Può darmis; & tor, tanto al suo dolce lume.
 M'avezza, che non sempre il desio erra;
 Onde strada al mio andar fece il costume
 Di seguir l'orme chiare, & fuggir l'ombra;
 Et diede al mio volar veloci piume:
 Et giunsi al Sol, ch' a gli occhi miei disgombra
 Quel d'ignoranza, nel che a noi mortali
 Spesso'l veder' intorno appanna, e adombra.
 Et udì dir: Perche tra tanti mali
 T'intrichi ogn'hor' vien meco, acciò là scorga
 Spirtis ch' al merito tuo non sono uguali:
 Ma pria convien, che tutta humil mi porga
 Gli occhi, & intenti sì, che di quel poco
 Raggio, che in me l'appeggia, almen t'accorga:
 Onde la vista accesa a poco a poco,
 Acquisti tal vigor, che non l'offenda
 Maggior di questo assai più puro foco.
 Convien, che'l modo, & la ragion tu intenda,
 Come a chi qua' sù vien dottor se tolga;
 Et di vero piacer la veste prenda
 Et che sappi tra noi quanto si dolga, (103
 Che in terra vegga alcun, c'abbia già ama-
 Ch' in ver gli scogli la sua barca volga:
 Che se s'appaga, & gode ogni Beato
 Nel mirar solo il primo eterno amante,
 Il natural desio non è cangiato
 D'amar chi ama; anzi ò ferma, & costante
 Charità vera quì, che non si scema
 Pe'l variar de l'opre, ò del sembiante.
 Tu scorgi allhor dis'io, com'arde, & trema

110 Rime Spirituali

Dinanki a i raggi tuoi la mia virtute;
 Et qual speme, & timor l'ingöbri, & prema.
 Di fiamme uive, & di saette acute
 Arso, & punto fù il core il giorno, ch'io
 Pofi ne le tue man la mia salute.
 Vorrei gli humani error porre in obliò,
 Ch'effendomi tu guidasa maggior cose,
 Ch'a mio stato non lice, ergo' l' desio.
 Per man lieto mi prese, e non rispose
 A i detti miei; ma allhor seco mi strinse
 Sì, che nel suo splendor tutta m'aspose:
 Ond'io potea (sì del suo bel mi cinse)
 Veder quasi in un specchio quel, che'l Cielo
 Sol per suoi prieghi a gli occhi miei dipinse:
 Ma pria senti, com'un squarciar di velo
 A me d'intorno, & caldo, & puro vento
 Tutta infiammarmi d'amoroso gielo.
 Fà, ch'io possa ridir quel, che pavento,
 Tu, che lo stato, & la salute al mondo
 Amor donasti, & sei di te contento.
 Io vidi allhor un carro tal, ch'a tondo
 Il Ciel, la terra, il mar cinger pareva
 Col suo chiaro splendor vago, & giocondo:
 Soura l'Imperador del Cielo havea,
 Quel, che scese fra noi per noi scampare
 Del servir grave, & de la morte rea.
 Et, come molti empir l'invidie auare
 De' beni altrui, superbi trionfando,
 Vil voglie d'un'ingordo empio regnare;
 Costui vinse, & donò'l suo Regno, quando
 In sacrificio se medesimo diede,
 Co'l puro sangue il nostro error lavando.
 Sua la vittoria, & nostra è la mercede:
 Fece, che vita habbiam del suo morire

Della Sig. Vittoria Colonna. III

Noi, ch' eravam del gran nemico prede.
Io havea già di tanto aspro martire
Da mille inteso, e in mille carte letto;
Et con sospir di quel solea gioire:
Però dinanzi a sì novo cospetto
Non mi fù dunque la mia scorta presta
A trar d'errores, & dubbio l'intelletto,
Io vedea l'honorata, & sacra testa,
Che suole haver di stelle ampia corona,
Di spine haverla acute hora contesta:
Et piagata la man, che toglie, & dona
Al Ciel corso, al Sol lucesa i mortal vita,
Qui virtù, là sù gloria eterna, & buona.
Su gli homer santi, acciò ch' al Ciel gradita
Sia l'humil nostra spoglia, io vidi'l legno
Ch'a piäger sempre il primo error m'invita:
Quel del nostro gioir sicuro pegno,
Ch'adorar con le man giunte si deve;
Perch'ei sostiene il nostro ver sostegno:
Non fù à le sante spalle il peso greve:
Quanto dourebbe, ohimè, del nostro affanno
Tal rimembranza farne spesso lieve!
Su'l carro, à la man destra, in real scanno
La Vergin' era d'ogni virtù esempio,
Per cui possiam fuggir l'eterno danno:
Costei fu innanzi a tutti i tempi Tempio
A DIO sacrato; & vidi, & sapea come
Con humiltà calcò'l superbo, & l'empio.
A i santi piè colesche simil nome
Honoravidi ardendo d'amor lieta
Risplender cinta de l'aurate chiome:
La mosse a pianger qui ben degna preta;
Onde'l Ciel vuol, che con egual misura
In vece del dolor la gloria hor mieta:

Poi ch'ella resse la sua fe sicura,
 Non volse 'l piè fedel, ne strinse 'l pianto;
 Ma con cor fermo, & con pietosa cura
 Sola rimase, & dentro al suo bel manto
 Mille chiare virtù davan conforto
 A l'alta voglia, al grande animo santo:
 Al sepolcro cercando il SIGNOR nostro,
 L'apparve vivo, & diede alto, & felice
 Al gran mar de le sue lagrime porto.
 Beata lei, che 'l frutto, & la radice
 Sprezzò del mōdo, & del suo SIGNOR' bora
 Altra dolcezza, & sempiterna elice.
 Io, che da un' altro Sol più vaga aurora
 Illustrata veda, con altro caldo
 Di quel, che i nostri fiori apre, e'ncolora,
 Tenni qui gli occhi fissi 'l pensier saldo.

Il Fine delle Rime Spirituali

DELL' ILLUSTRISS. SIGNORA

M. VITTORIA COLONNA
 Marchesana di Pescara.

I N D I C E

*Delle Rime Spirituali di M. Vittoria
Colonna Marchesana di Pescara.*



A

A gno puro di DIO, che gli alti campi.	109.
A la durezza di Thomaso offerse.	61.
Al buon Padre del Ciel per vario effetto.	88.
Alma, poiche di vivo, & dolce humore.	45.
Alta humiltade, & sopra l'altre cara.	70.
Angel beato, à cui il gran Padre esprese.	68.
Anima chiara hor pur larga, e spedita.	85.
Anima il Signor viene, homai disgombrà.	10.
Anime belle, che vivendo esempio.	66.
Aprasi il Cielo, & di sue gratie tante.	12.

B

B eata l'alma, che le voglie hà schive.	18.
Beata speme hor, che (mercè d'Amore.)	105.
Beati voi, cui tempo, ne fatica.	68.

C

C eleste Imperador, saggio, prudente.	47.
Chiari raggi d'amor, scintille accese.	19.
Chi desia di veder pura, & altera.	57.
Chi ritien l'alma homai, che non sia sgombra.	79.
Chi temerà giamai ne l'estreme hore.	39.
Cibo, del cui meraviglioso effetto.	10.
Con che pietosa charità sovente.	55.
Con che saggio consiglio, & fortit cura.	29.
Con la Croce à gran passi ir vorrei dietro.	1.
Con vomer d'humiltà larghe, & profonde.	21.
Corri in fede con semplice securo.	90.

Da Dio

I N D I C E.

D

D A DIO mandata Angelica mia scorta.	4.
Dal fonte bel de l'infinito amore.	27.
D'altro, che di diamante, è puro smalto.	69.
Debile, e inferma à la salute vera.	27.
Deh manda Santo Spirito al mio intelletto.	66.
Deh manda hoggi Signor novello, & chiaro.	103.
Deh potes'io veder per viva fede.	3.
Del mondo, & del nemico folle, & vano.	48.
Di breve povertà larga ricchezza.	51.
Di cento Invitti scudi armati intorno.	106.
Dietro al Divino tuo gran Capitano.	64.
Di gioja in gioja, & d'una in altra schiera.	26.
Diletta un'acqua viva à piè d'un monte.	71.
Dimmi lume del mondo, & chiaro honore.	46.
Di nova ardente sete i miei più vivi.	105.
Di vero lume abisso immenso, & puro.	48.
Divina fiamma allhor più à l'alma amica.	78.
Divino Spirto, il cui soave ardore.	82.
Donna accesa, animosa, & da l'errante.	63.
Donna del Ciel gradita à tanto honore.	54.
D'oscuro illustre, & di falso verace.	37.
Due chiari effetti de l'eterno Sole.	78.
Due lumi porge à l'huomo il vero Sole.	7.
Due modi habbiam da veder l'alte, & care.	86.

E

E Terna Luna a'llhor, che fra'l Sol vero,	57.
--------------------------------------------------	-----

F

F elice giorno à noi festo, & giocondo.	12.
Felice il Cieco nato, à cui s'aperse.	102.
Fermo al Ciel sempre co'l fedel pensiero.	106.
Fido pensier, se intrar non puoi sovente.	31.
Figlio, & Signor se la tua prima, & vera.	73.
Forse il foco divino in lingue accese.	103.
Francesco, in cui, sicome in humil cera.	64.
Fuggendo i Re Gentili il crudo Impero.	42.

G Già

I N D I C E.

G

G l'ia si rinverde la gioiosa speme.	35.
Gli Angeli eletti al gran ben'infinito.	13.
Gratie à te Signor mio, che allhor verace.	107.

H

H oggi la Santa Sposa hor gode, hor geme.	161.
Hor veggio, che'l gran Sol vivo, & possente.	76.

I

I l buon Pastor con opre, & voci pronte.	29.
Il nobil vostro spirito non s'è involto.	73.
Il porvi DIO ne l'Arca, & farvi poi.	58.
Il Sol, che i raggi suoi fra noi comparte.	86.
Imposto fine à tutti i rei contrasti.	104.
In forma di musaico un'altro muro.	33.
Io non sento, che in Ciel, dove è verace.	91.

L

L a bella donna, à cui dolente preme.	81.
L'alto consiglio allhor, che elegger volse.	55.
L'alto Signor, del cui valor congiunte.	2.
L'antiche offerte al primo Tempio il pondo.	59.
L'aura vital di CHRISTO in mezzo'l petto.	60.
Le braccia aprendo in Croce, & l'alme, & pure.	49.
Le nostre colpe han mosso il tuo furore.	51.
L'innocentia da noi per nostro errore.	31.
L'invitto Re del Ciel sol d'amor vero.	21.
L'occhio divin, che sempre il tutto vede.	20.
L'occhio grande, & divino, il cui valore.	42.
L'opre divine, e'l glorioso Impero.	72.
Lume del Ciel, che ne' superni giti.	65.

M

M entre, che l'huom mortal freddo, & esangue.	100.
Mentre l'aura del Ciel calda, & soave.	80.

I N D I C E.

Mentre la Madre il suo Figlio diletto.	56.
Mira l'alto principio, onde deriva.	45.
Mossi da i grandi effetti alzaron l'ali.	17.
Mosso'l pensier talhor da un grande ardore.	90.

N

N egar non posso, ò mio fido conforto.	50.
Ne l'alta cima, dove l'infinita.	35.
Ne l'alta eterna rota il piè fermasti.	63.
Non de'temer del mondo affanni, ò guerra.	20.
Non può meco parlar de l'infinita.	75.
Non si può haver, credo io, speme vivace.	84.
Non si scuşa il mio cor, quand'ei t'offende.	92.
Non sol per la sua mente & pura, & retta.	62.

O

O do, c'havete speso homai gran parte.	75.
Ogni elemento testimon ne rende.	6.
O quanto il nostro inferno lume appanna.	83.
Ovunque giro gli occhi, ò fermo il core.	36.

P

P adre eterno del Ciel, se (tua mercede).	7.
Padre Noè, del cui buon seme piacque.	58.
Padre nostro, & del Ciel con quanto amore.	49.
Par, che'l Celeste Sol si forte allume.	52.
Par che voli talhor l'alma rivolta.	87.
Parea più certa prova al manco lato.	19.
Parmi veder con la sua face accesa.	18.
Parrà forse ad alcun, che non ben sano.	2.
Pende l'alto Signor su'l duro Legno.	4.
Perche la mente vostra ornata, & cinta.	74.
Perche la vista, & più la mente adombra.	25.
Per far co'l seme suo buon frutto in noi.	91.
Per fede io sò, che'l tuo possente, & forte.	50.
Per le vittorie quì rimangon spente.	33.
Poi che la vera, & invisibil luce.	32.
Poiche'l mio casto amor gran tempo tenne.	1.
Poiche'l mio Sol d'eterni raggi cinto.	108.

Poi-

I N D I C E.

Poiche ne l'alta vostra accorta mente.	72.
Potess'io in questa acerba atra tempesta.	59.
Prego il Padre divin, che tanta fiamma.	99.
Puri Innocenti il vostro invitto, & forte.	13.

Q

Qual'arbor da la pia madre natura.	95.
Qual digiuno angelin, che vede, & ode.	24.
Qual'edera, à cui sono & rotti, & arsi.	102.
Qual'huom, che dentro affitto, & intorno avvolto.	89.
Qual'lampà, à cui già manca il caldo humore.	95.
Quando dal lume, il cui vivo splendore.	5.
Quando dal proprio lume, & da l'ingrato.	93.
Quando di sangue tinte in cima al monte.	22.
Quando fia il di Signor, che'l mio pensiero.	47.
Quando il turbato mar s'alza, & circonda.	43.
Quando in se stesso il pensier nostro riede.	22.
Quando in terra il gran Sol venne dal Cielo.	96.
Quand'io riguardo il mio sì grave errore.	83.
Quand'io riguardo il nobil raggio ardente.	96.
Quando la Croce al Signor mio coverse.	25.
Quando'l Signor ne l'horto al Padre volto.	79.
Quando (inercè del Ciel) per tante prove.	104.
Quando (mercè del Ciel) quasi presente.	26.
Quando nel cor da la superna Sede.	38.
Quando quell'empio tradimento aperse.	9.
Quando senza spezzar, ne aprir la porta.	53.
Quando vedeste, Madre, à poco, à poco.	56.
Quando vedrò di questa mortal luce.	9.
Quanta gigja tu segno, & Stella ardente.	69.
Quante dolcezze Andrea DIO ti scoverse.	61.
Quanto di bel, di dritto, & buon si vede.	85.
Quant'io dolce l'amaro allhor, che prende.	97.
Quanto è più vile il nostro ingordo frale.	77.
Quanto intender qui puote humano ingegno.	71.
Quasi rotonda palla accesa intorno.	34.
Quel chiaro spirto, in cui vivo, & ardente.	62.
Quella, che'l bene, e'l male in sì poche hore.	16.
Quel pietoso miracol grande, ond'io.	28.
Questa imagin Signor, quei raggi ardenti.	74.
Questo ver noi maraviglioso effetto.	41.
Qui non è il locq humil, ne le pietose.	11.

I N D I C E

R

R iverenza m'affrena, & grande amore.	11.
Rinasca in te mio cor quest'anno giorno.	52.

S

S E con l'armi Celesti haveſ'io vinto.	30.
Se del mio Sol divino lo splendente.	44.
Se guarda il picciol spatio de la terra.	101.
Se'l breve suon, che sol quest'aer frale.	14.
Se'l commun Padre, hor del suo Cielo avaro.	77.
Se le dolcezze, che dal vivo fonte.	32.
Se'l fedel servo, à cui per vero affetto.	41.
Se l'imperio terren con mano armata.	82.
Se'l nome sol di CHRISTO in cor dipinto.	65.
Se'l Sol, che i raggi suoi frà noi comparte.	36.
Se ne diè lampa il Ciel chiara, & lucente.	27.
Sentiva l'alma questa grave, & nera.	80.
Se per serbar la notte il vivo ardore.	40.
Se pura fede à la mia quasi aurora.	89.
Se quanto è inferma, & da se vil, con sano.	43.
S'è ver, com'egli dice, ch'io sospinta.	98.
Signor, che'n quella inaccessabil luce.	46.
Simile à l'altra imagin sua la mente.	98.
S'in man prender non soglio unqua la lima,	3.
S'in me questa fallace, & breve speme.	37.
S'io guardo al mio signor, la cui grandezza.	23.
S'io piena con Zacheo d'intenso affetto.	30.
S'io potessi sfrondar da l'empia, & folta.	76.
Sovente un caro figlio il sommo Duce.	87.
Spero, che mandi homai quel saggio eterno.	23.
Spiego ver voi Signore indarno l'ale.	6.
Spiriti del Ciel, che con soavi canti.	67.
Spirto felice, il cui chiaro, & altero.	70.
Stella del nostro mar chiara, & secura.	53.
Stelle del Ciel, che scintillando intorno.	88.
S'una scintilla in voi l'alto superno.	94.
S'una scintilla sol di luce pura.	94.

I N D I Q U E.

T

T Alhor l'humana mentealzata à volo.	34.
Temo, che'l laccio, ond'io molt'anni presi.	93.
Tempo è pur, ch'io con la precinta vèsta.	5.
Tira sù l'alma al Ciel col suo d'amore.	38.
Trà gielo, & nebbia corro à DIO sovente.	44.

V

V Anno i pensier talhor carchi di vera.	24.
Udir vorrei con puri alti pensieri.	67.
Vèdea l'alto Signor, ch'ardendo langue.	16.
Vedremmo, se piovesse argento, & oro.	17.
Veggio d'alga, & di fango homai sì carca.	60.
Veggio di mille ornati veli avvolto.	8.
Veggio in Croce il Signor nudo, & disteso.	40.
Veggio in mezzo del mondo hoggi fulgente.	84.
Veggio la vite gloriosa eterna.	81.
Veggio rilucer sol d'armate squadre.	99.
Veggio turbato il Ciel d'un nembo oscuro.	39.
Veggio hoggi nel pensier sotto la mano.	14.
Vergine pura, che da i raggi ardenti.	52.
Un foco sol la Donna nostra accese.	54.
Vorrei, che'l vero Solcui sempre invoco.	28.
Vorrei, che sempre un grido alto, & possente.	15.
Vorrei l'orecchia haver qui chiusa, & sorda.	15.

I L F I N E.

~~960473~~

VA 1 1508837

Reimprimatur hac die xvii. Nov.
1692.

IO: ANDREAS SILIQUINUS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R. S. Off. Conf.



Reimprimatur die xxv. Nov. 1692.

MOLES R.

Montecorvinus.